

tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

Agosto-Dicembre 2014

N. 123-124

Anno XXV

ISSN 2038-5447

**Debole recupero
dei #consumi,
#prezzi ancora fermi.
2015 anno cruciale
per la #crescita.**

INDIS
Istituto Nazionale
Distribuzione e Servizi
Con la collaborazione di 



INDIS
Istituto Nazionale
Distribuzione e Servizi
Unioncamere

EDITORIALE

1 La deflazione è più vicina, ma ciò non è necessariamente un male

MATERIE PRIME

2 Materie prime: si chiude un'epoca

PREVISIONI

4 Gli sforzi congiunti delle politiche per tornare a crescere

SCHEDA

7 La manovra 2015: obiettivo tornare a crescere

PREZZI INTERNI

9 Italia a "inflazione zero"

ALIMENTARI

12 Inflazione alimentare vicina allo zero

TARIFFE

15 Solo le tariffe sostengono l'inflazione

SCHEDA

18 Tariffe del servizio idrico integrato: tra fabbisogno di investimenti e recupero dei costi

SCHEDA

21 L'imposta di soggiorno: una fonte di finanziamento per gli enti locali?

SCHEDA

25 OsservaPrezzi carburanti – I prezzi dei carburanti nel 2014

Tendenze dei prezzi

Trimestrale di analisi e previsione

Direttore responsabile: Guglielmo Labor.

Trimestrale di analisi e previsione a cura dell'INDIS – Istituto Nazionale Distribuzione e Servizi dell'Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) con la collaborazione scientifica di REF Ricerche.

Direttore: Andrea Zanlari.

Comitato di redazione: Donato Berardi, Amedeo Del Principe, Claudio Lucifora, Enzo Maria Tripodi, Giacomo Vaciago.

Responsabile scientifico: Donato Berardi.

Collaborano alle attività di redazione: Fulvio Bersanetti, Fedele De Novellis, Marco Proietti.

Progetto grafico: SiCamera.

Realizzazione e cura editoriale: SiCamera.

Hanno collaborato a questo numero il Ministero dello Sviluppo Economico e Francesca Signori di REF Ricerche.

Questo numero è stato redatto sulla base dei dati disponibili al 3 dicembre 2014.

Editore: Unioncamere, Roma

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma al n. 80/2013 in data 17/4/2013

Abbonamento a 4 numeri: il prezzo di abbonamento della rivista *Tendenze dei prezzi* è di euro 42,00; il prezzo di una copia è di euro 15,00; il prezzo di una copia arretrata è di euro 18,00. I prezzi su indicati si intendono IVA inclusa.

Stampa: GraficArt snc, Formia

Editoriale

La deflazione è più vicina, ma ciò non è necessariamente un male

Il recente ribasso delle quotazioni del petrolio, cadute nell'arco di pochi mesi di oltre il 40%, è la principale buona notizia di un quadro congiunturale dell'economia italiana che ancora nel 2014 non ha saputo mostrare i segni di un risveglio dell'attività economica a lungo attesa.

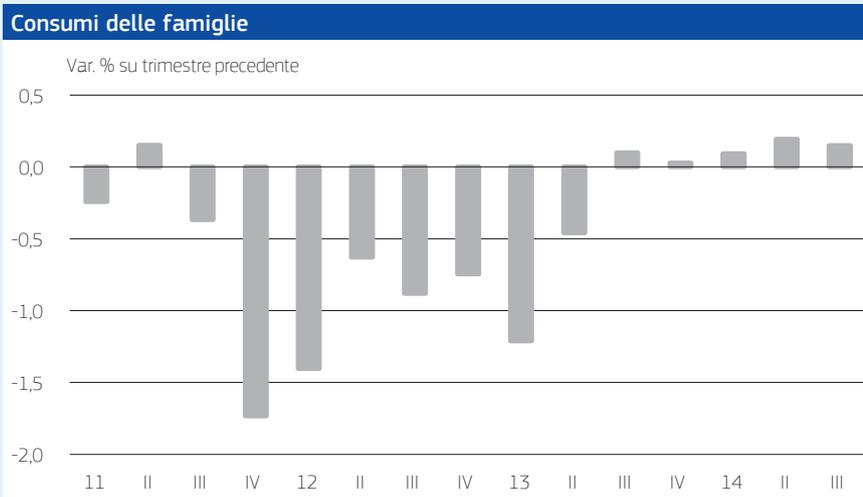
Nel 2014 il ritorno alla crescita del reddito disponibile reale delle famiglie (il cosiddetto potere d'acquisto), sostenuto dalla bassa inflazione e dal bonus fiscale, ha aiutato i consumi a interrompere la caduta del biennio 2012-2013 e a consegnare financo un debole recupero. L'aumento del potere d'acquisto e la tenuta dei consumi non sono tuttavia stati sufficienti a innescare un recupero degli investimenti (che, peraltro, tipicamente anticipano le svolte cicliche) e le ombre dell'austerità e del consolidamento fiscale dei prossimi anni incombono sulle prospettive del Paese. Del resto, le fragilità di un elevato debito e di una disoccupazione giunta a nuovi massimi storici rendono necessario un cammino di riforme di portata eccezionale, che incontra naturali resistenze. Per l'anno a venire le prospettive si aprono all'insegna del miglioramento. La Legge di stabilità, in discussione in Parlamento, comprende misure di sostegno al potere d'acquisto delle famiglie (conferma del bonus, possibilità di riversare in busta paga il TFR), all'occupazione a tempo indeterminato, oltre a sgravi alle imprese (riduzione IRAP), che offriranno agli operatori economici, almeno negli auspici, buoni argomenti per tornare a consumare e a investire. Non è ancora chiara la misura in cui i tagli ai trasferimenti alle amministrazioni locali (Regioni e Comuni) possano tradursi in nuovi aggravii della tassazione locale, in linea con quanto osservato negli anni recenti.

Anche la Banca centrale europea ha confermato il suo sostegno e varato un nuovo programma di rifinanziamento riservato alle banche, il cui accesso è condizionato all'erogazione di prestiti a famiglie (esclusi i mutui) e imprese.

La spinta che potrà giungere delle politiche economiche dovrebbe assicurare per il 2015 un recupero dell'attività economica, pur in un contesto di bassa inflazione.

Le prospettive per i prezzi rimangono, infatti, assai contenute. La conferma di tassi prossimi allo zero rappresenta l'esito più probabile anche per il 2015: nella media dell'anno l'attesa è di un incremento dello 0,4%. Le previsioni contenute in questo numero della rivista incorporano quotazioni del barile di petrolio a 85 dollari, superiori a quanto registrato nelle ultime settimane. La perdurante debolezza del mercato del lavoro e le aspettative di minore inflazione futura giustificano, peraltro, rinnovi contrattuali all'insegna della moderazione.

Su queste basi l'eventualità di uno scivolamento dell'inflazione in campo negativo non può essere escluso: una disinflazione "buona" i cui benefici per il potere d'acquisto delle famiglie potrebbero rivelarsi risolutivi, superiori alle misure che governi e banche centrali sono stati capaci di mettere in campo sino a oggi. (d.b.)



Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

MATERIE PRIME: SI CHIUDE UN'EPOCA

Nei mesi centrali dell'anno lo scenario delle materie prime è radicalmente cambiato: il prezzo del petrolio è crollato per effetto dell'espansione dell'offerta negli Stati Uniti, del mancato taglio alla produzione dell'Arabia Saudita e del piano Stati Uniti-Cina sul clima. Rientrano anche le quotazioni delle materie prime alimentari. I mercati a monte contribuiscono a spingere verso il basso l'inflazione in tutta Europa.

Petrolio in caduta libera

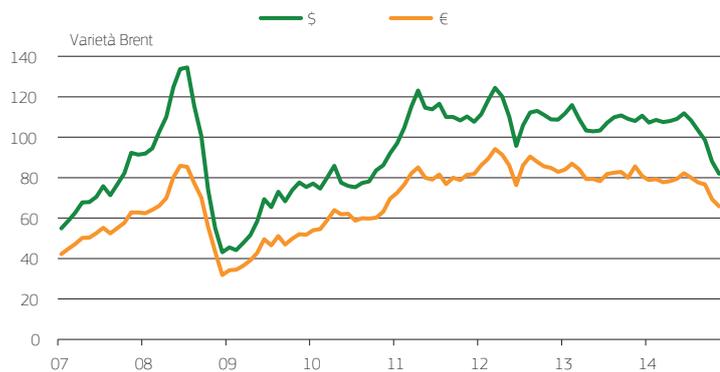
La seconda metà del 2014 rappresenta un passaggio cruciale nell'evoluzione dello scenario che guida i mercati delle materie prime. All'interno di un quadro economico nel complesso ancora molto incerto, infatti, la recente frenata dei prezzi delle materie prime segna un cambio di passo importante per gli equilibri del commercio mondiale, soprattutto per quanto attiene alla componente energetica.

I mesi estivi e autunnali hanno sperimentato il superamento del paradigma di fondo che ha caratterizzato l'ultimo quadriennio: sui mercati internazionali del greggio quello che era il pavimento "psicologico" dei 100 dollari al barile è stato sfondato al ribasso dopo una prolungata fase di sostanziale stabilità che durava dalla fine del 2010. Si tratta di un fenomeno in parte sorprendente nelle dimensioni, alla luce delle tensioni che discendono dalla situazione geopolitica mediorientale e dalla crisi russo-ucraina.

Tra inizio settembre e fine novembre la quotazione del barile di Brent, la varietà di greggio estratto nel Mare del Nord, ha ripiegato intorno ai 70 dollari, cedendo oltre 30 dollari (-35%) rispetto all'avvio del 2014. In euro, complice l'indebolimento del cambio, prodotto dalla combinazione tra le misure espansive adottate dal-

la Banca centrale europea (BCE) e la progressiva riduzione da parte della Federal Reserve (Fed) degli stimoli monetari, la contrazione risulta più contenuta, nell'ordine del 25-30% (Fig. 1).

Fig. 1 – Prezzo del petrolio



Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

Il contesto che si sta materializzando configura uno shock favorevole dal lato dell'offerta, riconducibile in buona misura alla crescita della produzione di greggio e di gas naturale nel Nord America e al consolidamento di aspettative di ulteriori incrementi delle estrazioni legati ai nuovi giacimenti di *shale oil*, il petrolio non convenzionale prodotto mediante fratturazione idraulica delle rocce di scisto. In particolare, la forte ascesa del contributo degli Stati Uniti alla produzione mondiale di greggio, salito all'11% dal 7% del 2011, tende a ridisegnare gli assetti competitivi a favore dei paesi non OPEC, finendo per ridurre il potere di mercato dei membri del cartello (su tutti, l'Arabia Saudita, che tuttavia ha recentemente deciso di lasciare inalterata la produzione). Anche in termini prospettici l'impatto di questo fenomeno non è secondario, considerato che gli Stati Uniti impiegano ampi volumi di greggio nei processi produttivi.

Il carattere repentino della discesa fa propendere anche per un altro tipo di lettura, ovvero che i mercati nel corso delle ultime settimane abbiano scontato i possibili effetti sulla domanda aggregata di petrolio del piano Stati Uniti-Cina sul clima. Un programma che consiste nel raggiungimento di ambiziosi obiettivi ambientali e nel superamento della dipendenza dai combustibili fossili: l'intesa, annunciata ufficialmente a inizio novembre, prevede il taglio entro il 2025 delle emissioni di gas serra negli Stati Uniti per una quantità compresa fra il 26 e il 28% rispetto al livello del 2005. Da parte di Pechino, invece, l'impegno a raggiungere entro il 2030 il 20% della propria energia prodotta con fonti alternative (impianti nucleari, eolici, solari).

Grano, mais e riso sui minimi degli ultimi anni

Benché in misura più contenuta in confronto a quanto registrato per il petrolio, anche le materie prime alimentari confermano l'andamento cedente: in media l'arretramento tra 2013 e 2014 è pari a oltre il 7%, con tassi di variazione di segno negativo superiori al 10% nei mesi centrali della stagione estiva (Fig. 2).

I fondamentali di mercato spingono al ribasso i prezzi delle principali derrate, complici le prospettive favorevoli per la campagna 2014-2015, seppur con qualche incertezza legata alla diffusione del virus ebola nel continente africano e alla delicata situazione politica tra Russia e Ucraina.

Secondo le stime della FAO, le forniture di cereali dovrebbero approssimare a livello globale la produzione record dello scorso anno (2,5 mld t), con un incremento delle scorte di oltre l'8%. Le quotazioni internazionali di grano e mais si collocano sui livelli più contenuti degli ultimi tre anni, ma la tendenza è condivisa anche dal riso: nonostante il recupero dei mesi

estivi, determinato dal ridimensionamento degli approvvigionamenti in India, secondo produttore al mondo, e nell'area centroafricana, i prezzi scambiati sui mercati a monte si confermano sui minimi dal 2011.

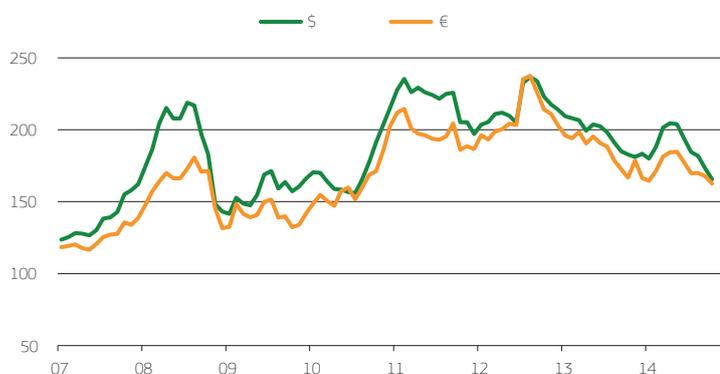
Più incerto il passo delle materie prime industriali: recuperano in estate i metalli, guidati dal ciclo degli emergenti, anche se il bilancio resta favorevole (-3% di media nei primi dieci mesi del 2014).

Tra crisi e materie prime, inflazione in Europa ancora giù

Il raffreddamento dei corsi delle materie prime ha guidato il consolidamento della decelerazione dell'inflazione in tutta Europa: misurata sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo, l'inflazione nell'area della moneta unica si è portata allo 0,3% a ottobre. Il fenomeno in atto riguarda anche i paesi con un ciclo dei consumi più robusto, comprese Francia e Germania, ma allo stato attuale tra le principali economie è solo l'Italia, insieme a Grecia e Spagna, ad aver fatto registrare tassi di inflazione di segno negativo (nei mesi di agosto e settembre).

Al fine di scongiurare il rischio deflazione e stimolare il rilancio dell'economia europea, la BCE ha avviato l'adozione

Fig. 2 - Prezzo delle materie prime alimentari



Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

di misure di politica monetaria più aggressive, come il varo della TLTRO (*Targeted Long-Term Refinancing Operation*), consistente nell'immissione di liquidità condizionata all'erogazione di credito alle imprese e il piano di acquisto di titoli del debito pubblico dei paesi dell'Unione. Secondo le intenzioni, le banche dovrebbero trarre da tali misure il beneficio della riduzione del costo della raccolta ed essere incoraggiate a incrementare i prestiti al settore privato. Un ruolo attivo della BCE sui mercati appare necessario soprattutto ora che la normalizzazione della politica monetaria statunitense sta privando i mercati di un importante fattore di sostegno. (f.b.)

GLI SFORZI CONGIUNTI DELLE POLITICHE PER TORNARE A CRESCERE

È un bilancio non roseo quello per l'economia italiana nel 2014. Tuttavia, la discesa dell'inflazione e i provvedimenti di sostegno al potere d'acquisto potrebbero preludere a un recupero dei consumi nel 2015. L'inflazione rimarrà contenuta, compressa dalla debolezza del mercato del lavoro, dai minori costi delle materie prime e dall'innovazione tecnologica che assicura guadagni di produttività nella distribuzione commerciale.

Economia italiana ancora in difficoltà

Nel terzo trimestre del 2014 l'economia italiana è tornata in recessione. Una recessione dalla quale, invero, non era mai uscita, considerato che l'ultima variazione di segno positivo del PIL risale alla prima metà del 2011 e che, tra le maggiori economie dell'Unione monetaria, l'Italia rimane quella che presenta le maggiori perdite, con un PIL scivolato su livelli addirittura inferiori a quelli toccati con la crisi finanziaria di fine 2008.

In questi mesi i prezzi all'importazione dei prodotti industriali hanno continuato a scendere, unitamente ai prezzi alla produzione, guidati dai ribassi dell'energia, mentre quelli al consumo hanno coerentemente esibito un rallentamento che ha portato l'inflazione a valori negativi nei mesi estivi. La congiuntura economica del Paese non ha ancora mostrato quei segnali concreti di recupero a lungo anticipati dalle indagini qualitative.

Famiglie e imprese rimangono attondite

Dopo la discesa del periodo estivo, nei mesi recenti la fiducia da parte delle imprese ha però conosciuto un nuovo progresso, a conferma che le condizioni per un recupero dell'attività produttiva stanno lentamente maturando, grazie in particolare al sostegno delle esportazioni. Lo scollamento

tra l'andamento deludente della produzione industriale e le indicazioni qualitative, in recupero già dalla primavera del 2013, sembrano suggerire come la prolungata crisi abbia operato una selezione. Da un lato, le realtà aziendali solide, internazionalizzate e presumibilmente votate ai mercati esteri che, superata la fase acuta, hanno agganciato il recupero del ciclo economico internazionale; dall'altro, le imprese meno patrimonializzate e per questo più esposte al razionamento del credito e alla debolezza della domanda interna, che invece hanno chiuso i battenti. Se accettiamo questa lettura, alla perdita di prodotto industriale sarebbe in parte associata anche una riduzione permanente della capacità produttiva, che potrebbe preludere a un ciclo degli investimenti più robusto laddove le prospettive economiche dovessero tornare a rischiararsi.

Le famiglie, archiviata la "luna di miele" primaverile con cui avevano salutato l'avvento del nuovo Governo, tornano a manifestare un certo pessimismo: peggiorano sia i giudizi sulla situazione corrente sia quelli sugli sviluppi attesi per i prossimi dodici mesi. Non stupisce, dunque, l'osservazione di una congiuntura dei consumi delle famiglie rimasta assai debole, schiacciata dalle difficoltà del mercato del lavoro e dalle prospettive andate deluse di un recupero dell'attività economica che stenta a materializzarsi. Purtroppo, qualche segnale di risalita è giunto dai beni durevoli, e in particolare dall'auto, la cui domanda è sostenuta dalla necessità di rinnovo del parco circolante, e dai servizi. Anche i generi alimentari hanno evidenziato un timido progresso dopo anni di arretramento.

I mesi autunnali hanno offerto segnali contraddittori, con andamenti altalenanti: il tasso di disoccupazione è tornato a salire superando il 13% in ottobre e bruciando i progressi occupazionali di larga parte dell'anno. Il numero dei lavoratori attivi è cresciuto di oltre 300.000 unità in un anno: lavoratori scoraggiati tornano a cercare un lavoro animati dalle difficoltà dei bilanci familiari e da prospettive più concrete di trovare un'occupazione. Del resto, l'aumento del numero

dei lavoratori interinali, che tipicamente anticipa le stabilizzazioni a tempo indeterminato, è in crescita dall'inizio del 2014, a segnalare che il punto di minimo per il mercato del lavoro potrebbe essere stato superato.

2015: politiche espansive per il rilancio di consumi e investimenti

Le prospettive per l'anno 2015 sono ora affidate alla capacità delle politiche economiche di creare le condizioni per il recupero dell'attività produttiva e per il rilancio di consumi e investimenti.

La Legge di stabilità (cui è dedicato un approfondimento in questo numero) ha assunto un orientamento moderatamente espansivo attraverso alcuni provvedimenti di sgravio alle imprese, di sostegno al mercato del lavoro e al potere d'acquisto.

Nell'ultimo anno i previsori professionali (e, tra questi, anche chi scrive) sono stati sorpresi dal ribasso repentino dell'inflazione al consumo, fattore al quale hanno contribuito certamente le componenti tradizionalmente più volatili della spesa per consumi, come il fresco alimentare e gli energetici, ma che ha trovato un sostegno anche nella componente di fondo dell'inflazione, quella dei beni non alimentari e dei servizi, che rispondono più direttamente all'evoluzione delle componenti interne di costo. Un fenomeno che peraltro ha investito anche le altre principali economie europee e la cui spiegazione va con ogni probabilità ricercata in un complesso di concause che vanno dalla reazione dei prezzi alla caduta del prodotto (*output gap*), più importante rispetto alle relatività storiche, alle profonde trasformazioni della distribuzione commerciale, con l'impetuoso sviluppo del commercio elettronico, che ha imposto un *addendum* concorrenziale e di innovazione anche in contesti, come quello del commercio al dettaglio di calzature e articoli di abbigliamento, meno esposti alle pressioni competitive. Dopo i servizi di trasporto (biglietterie ferroviarie e aeree, trasporto urbano) e l'*hôtellerie* (viaggi e vacanze), la prossima frontiera del commercio elettronico potrebbe essere quella della distribuzione al dettaglio di generi alimentari, che già presenta ritmi di crescita del fatturato superiori al 20%.

I mesi più recenti hanno altresì consegnato un repentino cambiamento di intonazione dei mercati valutari: il cambio dell'euro sul dollaro è stato oggetto di un forte deprezzamento, su cui ha inciso

il differente orientamento della politica monetaria sulle due sponde dell'Atlantico. Da un lato, negli Stati Uniti la Fed ha annunciato la conclusione del terzo piano di acquisto di titoli avendo totalizzato, solo in quest'ultima *tranche* avviata a inizio 2013, qualcosa come 1.550 miliardi di dollari di liquidità immessa sul mercato. Ancora per qualche tempo, purtroppo, l'intonazione della politica monetaria rimarrà accomodante: l'avvio del drenaggio della liquidità è rimandato al 2015.

Dall'altro lato, la BCE ha inaugurato l'acquisto di obbligazioni bancarie con risorse che sono vincolate alla concessione di credito alle imprese, che pure continuano a lamentare razionamenti.

Inflazione verso zero: disinflazione da minori costi e innovazione

Lo scenario della previsione per l'anno 2015 (Tav. 1) incorpora un deciso ridimensionamento delle quotazioni del barile di petrolio nella varietà Brent, in discesa dai 102 dollari del 2014 agli 85 dollari, e un cambio dell'euro sul dollaro a 1,25, in deprezzamento rispetto a 1,34 dollari per euro del 2014: su queste basi il barile di petrolio potrebbe registrare una flessione in valuta interna superiore al 12%. Per le materie prime non energetiche lo scenario dei prezzi in dollari rimane distensivo, con una flessione dei corsi controbilanciata dal deprezzamento della valuta comune. In relazione alle componenti di costo interne, un rallentamento delle retribuzioni contrattuali appare scontato alla luce delle persistenti difficoltà attraversate dal mercato del lavoro e delle attese più moderate sull'inflazione negli anni a venire in-

Tav. 1 – Esogene della previsione

Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente

Variabili di riferimento	Media 2013	Media 2014*	Media 2015*
Consumi delle famiglie	-2,8	0,3	0,7
Tasso di disoccupazione	12,2	12,5	12,3
Reddito reale disponibile	0,3	0,5	1,6
Retribuzioni per dipendente	2,2	1,8	0,6
Costo del lavoro per dipendente	2,4	1,8	0,4
Produttività per occupato	-1,7	-1,1	0,5
CLUP	4,2	2,9	-0,2
Petrolio Brent (€)	-6,1	-5,2	-10,7
Materie prime non oil	-11,4	-6,0	-2,0

* Previsioni.

Fonte: stime INDIS-Unioncamere e REF Ricerche.

corporate negli scenari utilizzati per il rinnovo dei contratti (previsioni ISTAT).

L'auspicato recupero del prodotto, per quanto di un ordine di grandezza di pochi decimi di punto percentuale, potrà favorire una ripresa della produttività per occupato in grado di neutralizzare le già deboli pressioni sui costi che originano dai contratti di lavoro: la dinamica dei costi unitari del lavoro è attesa azzerarsi dopo un biennio in cui, a causa delle rilevanti perdite di prodotto, ha viaggiato su ritmi anche superiori al 3%. Per le ragioni esposte, il 2015 continuerà a caratterizzarsi per l'assenza di rilevanti pressioni di origine sia interna sia estera. La discesa dell'inflazione e il recupero del potere d'acquisto, favorito, quest'ultimo, dal graduale miglioramento del mercato del lavoro e dal sostegno offerto dai recenti provvedimenti di politica economica (TFR e bonus fiscale), sono attesi assicurare un sostegno alla componente dei consumi delle famiglie in grado di arginare l'ipotesi di uno scivolamento in campo negativo dei prezzi al consumo. Le probabilità di uno scenario di deflazione appaiono allo stato attuale ancora contenute, ma destinate a crescere rapidamente qualora le politiche monetarie espansive e quelle fiscali non dovessero dare i risultati sperati. Il programma europeo di investimenti infrastrutturali annunciato in questi giorni dal neo eletto presidente della Commissione UE e le costanti garanzie offerte dalla BCE

sembrano allo stato attuale rassicurare i cittadini e i mercati, ma al contempo manifestano la delicatezza di un congiuntura europea che rimane debole.

La bassa inflazione è purtroppo un fenomeno economico per molti versi benigno, perché riflette un alleggerimento delle condizioni di costo, aumenti della produttività e restituisce potere d'acquisto al consumatore. I passati ribassi delle materie prime e dei prezzi di manufatti, unitamente alla concorrenza esercitata dai prodotti importati e alla pressione competitiva dell'innovazione del commercio elettronico sui canali distributivi tradizionali, sono attesi esercitare un effetto calmiera sui prezzi al consumo dei beni industriali, che nella media del prossimo anno ci si aspetta siano fermi o, al più, in lieve discesa.

Il sostegno della domanda interna, che beneficia anche del contributo degli stranieri e della manifestazione fieristica Expo 2015, è atteso assicurare un graduale recupero delle dinamiche dei prezzi dei servizi privati, con un'inflazione comunque inferiore all'1% in media d'anno (Tav. 2).

Sul mercato alimentare, alla moderazione della componente trasformata, in linea con l'evoluzione delle materie prime, potrà sommersi il recupero della componente fresca, in ragione delle quotazioni eccezionalmente contenute dell'anno 2014 e delle conseguenze delle recenti alluvioni sui cicli delle colture degli ortaggi e della frutta. (*d.b.*)

Tav. 2 – Prezzi al consumo in Italia: consuntivi e previsioni

Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente

Variabili di riferimento	Media 2012	Media 2013	Ott. 2014	Media 2014*	Media 2015*
Alimentari	2,5	2,4	0,2	0,3	0,7
- alimentari, ex fresco	2,7	2,0	0,4	0,9	0,6
Beni non alimentari	1,7	0,4	0,1	0,3	-0,1
Energia ¹	13,9	-0,2	-2,4	-2,9	-4,1
Servizi	1,9	1,3	0,6	0,5	0,9
Tariffe pubbliche ²	1,4	2,4	1,0	2,0	1,6
Affitti	2,7	1,5	0,4	0,6	0,8
Generale	3,0	1,2	0,1	0,2	0,4
Al netto degli energetici	2,1	1,3	0,4	0,6	0,8
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	2,1	1,2	0,5	0,7	0,8

* Previsioni.

1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

2 Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

LA MANOVRA 2015: OBIETTIVO TORNARE A CRESCERE

La Legge di stabilità 2015 rappresenta un cambio di passo per la politica fiscale italiana: il tentativo di ridurre la pressione fiscale è finalizzato a stimolare la crescita, anche se permangono dubbi sull'effettivo ammontare di risorse raccolto sui fronti della lotta all'evasione fiscale e della spending review. Occorre tornare a crescere per evitare una manovra di segno restrittivo nel 2016.

Cambia l'impostazione della politica fiscale

Nelle ultime settimane larga parte del dibattito politico ed economico si è concentrata sulla valutazione delle misure previste dalla Legge di stabilità 2015.

Il testo definitivo della manovra, che ha incassato a fine ottobre il primo "via libera" della Commissione europea e mentre scriviamo è all'esame del Parlamento, risponde all'obiettivo dichiarato di stimolare la crescita nel breve periodo, seppure alcuni degli interventi previsti siano stati significativamente depotenziati a seguito dello scambio di informative tra il ministro dell'Economia Padoan e il vicepresidente della Commissione Katainen.

Il cambio di impostazione rispetto al passato è certamente l'elemento più rilevante dei recenti negoziati, a partire dal

rinvio del pareggio strutturale di bilancio dal 2015 al 2017: ha dunque prevalso una linea più morbida – la medesima accordata a Francia, Austria e Slovenia – sulla quale ha pesato favorevolmente lo scambio tra minore rigore fiscale, da una parte, e l'approvazione di alcune riforme strutturali, dall'altra, a partire da quelle relative al mercato del lavoro (Jobs Act). La crescita negativa e l'inflazione vicina allo zero rappresentano quelle "circostanze eccezionali" a cui l'esecutivo si è appellato per legittimare una manovra di carattere espansivo, anche alla luce di un'evoluzione degli indicatori congiunturali nel corso degli ultimi mesi (produzione industriale, andamento dell'export del settore manifatturiero, clima di fiducia di famiglie e imprese) che ha finito per sollevare più di qualche interrogativo sulle reali prospettive per l'anno a venire.

Le misure principali

Gli interventi contenuti nella Legge di stabilità operano sia sul lato dell'offerta, attraverso una serie di agevolazioni per migliorare le condizioni sul mercato del lavoro, sia sul lato della domanda, con varie misure studiate per offrire un sostegno ai consumi delle famiglie (Tav. S1.1).

Da una parte, l'integrale deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP, che per il 2015 vale 2,7 miliardi per arrivare a 5,6 miliardi a regime, e gli sgravi contributivi per le imprese che assumono nuovi lavora-

Tav. S1.1 – I numeri della Legge di stabilità 2015

Entrate		Uscite	
Minori spese	14,9	Maggiori spese	19,5
Tagli alle Regioni	3,5	Bonus 80 euro	9,5
Tagli agli enti locali	2,3	Riduzione patto stabilità Comuni	2,5
Tagli ai ministeri	2,0	Ammortizzatori	1,5
Taglio fondo cuneo fiscale	2,7	Scuola	1,2
Taglio fondo crediti dubbi	1,5	Missioni di pace	0,8
Riprogrammazione	1,5	Famiglia	0,5
Altro	1,5	Politiche sociali	0,3
		Ricerca e sviluppo	0,3
Maggiori entrate	10,0	Cofinanziamento fondi strutturali	0,5
Evasione fiscale	4,3	Altro	2,5
Tassazione TFR in busta paga	2,4		
Slot machine	0,9	Minori entrate	11,3
Altro	2,4	Eliminazione nuove tasse	3,0
		IRAP componente lavoro	2,7
Disavanzo	5,9	TFR in busta paga	2,7
		Contratti a tempo indeterminato	1,9
		Partite IVA	1,1
TOTALE ENTRATE	30,8	TOTALE USCITE	30,8

Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati MEF.

tori a tempo indeterminato, che dovrebbero generare minori contributi sociali per circa 2,7 miliardi nel 2015 e 5 miliardi a fine periodo. A ciò si aggiunge l'introduzione di un regime fiscale agevolato e semplificato per le partite IVA, che comporta uno sgravio di circa 1,5 miliardi. Sul versante della domanda, l'intervento principale è la conferma a regime del bonus degli 80 euro, per un ammontare complessivo di poco inferiore ai 10 miliardi: giova rammentare che l'impatto espansivo (in confronto al tendenziale) è attenuato dal fatto che rispetto al 2014, poi, quando l'intervento è partito da maggio, la misura aggiunge ai redditi delle famiglie il bonus di 4 mesi. Un discorso a parte merita la misura che consente l'erogazione del TFR mensilmente nella busta paga dei lavoratori dipendenti.

La norma ha un impatto praticamente nullo sul bilancio pubblico. Secondo le quantificazioni del Governo, le minori entrate associate alle imprese grandi che versano i contributi sociali all'INPS (2,7 miliardi) sarebbero quasi completamente compensate dalle maggiori entrate (2,4 miliardi) derivanti dalla tassazione delle quote di TFR ad aliquota marginale anziché alla tassazione separata cui sarebbero soggette se venissero erogate al termine del rapporto di lavoro.

Le coperture: criticità e rischi

Le novità del nuovo corso insistono, inoltre, sulle modalità di copertura delle risorse: una componente non secondaria di questi interventi, pari a poco meno di 6 miliardi (sui 31 miliardi complessivi della manovra), sarà finanziata in disavanzo. Si tratta della metà di quanto previsto dalla bozza originaria licenziata dal Consiglio dei ministri, ma pur sempre una cifra difficilmente preventivabile nel passato anche recente. Una stima degli effetti della manovra sui consumi delle famiglie appare alquanto incerta: le criticità circa il rispetto dei saldi

hanno a che vedere con l'entità dei risparmi che discendono dalla *spending review* e dalla lotta all'evasione. Da una parte, anche l'esperienza recente ha confermato come la realizzazione di tagli selettivi sulla spesa pubblica improduttiva non abbia sortito risultati apprezzabili nel breve periodo, senza considerare il rischio che la riduzione dei trasferimenti dalle amministrazioni centrali agli enti locali (la "sforbiciata" ai ministeri è di circa 2 miliardi, mentre alle Regioni vengono sottratte risorse per oltre 3 miliardi di euro) possa essere compensata da un inasprimento della fiscalità locale e da un'ondata di rincari sul versante dei servizi pubblici locali (rifiuti, acqua, mobilità urbana). D'altra parte, la Legge di stabilità menziona oltre 4 miliardi di proventi conseguiti dalla lotta all'evasione, di cui larga parte dal meccanismo dell'inversione contabile dell'IVA a carico delle imprese del commercio (con il *reverse charge* è direttamente il venditore al dettaglio a pagare l'imposta sul valore aggiunto, senza compensazioni tra crediti e debiti lungo i vari passaggi della filiera): una quantificazione di recupero dell'evaso molto ottimistica se si considera che nel 2013 i maggiori incassi rispetto all'anno precedente sono risultati inferiori a 1 miliardo di euro.

Una quota importante delle coperture è infine demandata a una "clausola di salvaguardia" per il biennio 2016-2017: a tutela dei saldi di finanza pubblica e nell'ipotesi in cui non si riesca a conseguire una serie di entrate messe a copertura dei provvedimenti, è infatti previsto che possano automaticamente scattare aumenti lineari sull'imposizione indiretta. In tal caso, a partire dal 1° gennaio 2016 l'aliquota agevolata e quella ordinaria dell'IVA potrebbero salire di 2 punti percentuali (arrivando al 12% e al 24%, su livelli massimi della tassazione sui consumi in tutti i paesi europei), oltre a un aggravio di 10 centesimi sull'accisa sui carburanti. (*fb.*)

ITALIA A “INFLAZIONE ZERO”

L'inflazione in Italia viaggia stabilmente sui minimi storici: chiusa una parentesi in negativo, la dinamica dei prezzi al consumo resta poco sopra lo zero. La moderazione dei prezzi si sta gradualmente estendendo alle componenti di fondo dell'inflazione. Diminuisce l'energia, stabili i beni industriali, rincarano (poco) i servizi privati.

Nessuna pressione sull'inflazione

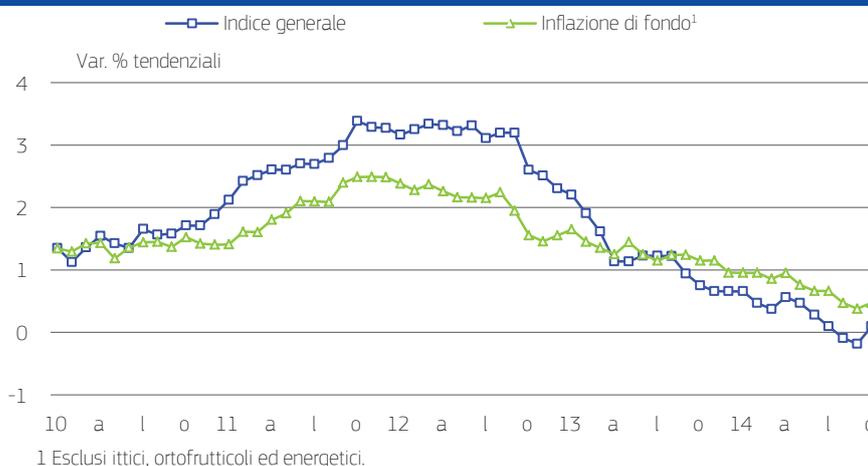
L'“autunno caldo” dei prezzi al consumo ci consegna un'inflazione ormai stabilmente in prossimità del valore nullo: dopo due mesi in marginale territorio negativo (-0,1% e -0,2%, rispettivamente, ad agosto e settembre 2014), la dinamica dei prezzi al consumo è tornata poco sopra lo zero (+0,1% a ottobre, ultimo consuntivo, +0,2% a novembre, secondo le anticipazioni dell'ISTAT). Uno scenario che ci colloca sui valori minimi da quando sono disponibili le serie storiche. Dal secondo dopoguerra a oggi soltanto in altre due occasioni si erano registrati valori simili: nel 1959, quando la discesa in campo negativo dell'inflazione originò dalla crescita della produttività e dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti alimentari e delle bevande (l'economia italiana era in buona salute e il prodotto nazionale cresceva a un ritmo del 7% annuo), e per una breve parentesi nell'estate 2009, complice un effetto che combinava il superamento dello shock petrolifero, che avevano portato il barile oltre la soglia dei 140 dollari nell'estate del 2008,

e le conseguenze della crisi economica e finanziaria.

L'esperienza attuale, al contrario, è un *unicum* nella storia della congiuntura dell'inflazione. Le indicazioni lungo tutti gli stadi delle filiere assumono toni distensivi: moderano i prezzi delle materie prime, si contraggono anche quelli alla produzione (oltre un punto e mezzo di calo complessivo su base tendenziale, con variazioni negative che tendono a concentrarsi sulla componente energetica, su quella dei beni intermedi e dei generi alimentari). Sul fronte della domanda interna, d'altro canto, i segnali di consolidamento risultano ancora troppo timidi per innescare una risalita dell'inflazione, così come non ci sono margini per ribaltare sui prezzi dinamiche delle retribuzioni che viaggiano ad andatura moderata, in particolare per quel che riguarda il settore dei servizi e del commercio.

Con l'approdo al mese di ottobre, infine, i numeri indici hanno esaurito il contributo statistico legato all'innalzamento della tassazione indiretta: l'aliquota ordinaria dell'IVA è stata infatti portata dal 21% al

Fig. 3 – Inflazione totale e di fondo



Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

22% a partire dello scorso 1° ottobre 2013, anche se nei numeri l'effetto sui prezzi al consumo è stato circoscritto ad alcuni ambiti di spesa, a tutto discapito dei bilanci degli operatori commerciali.

È indubbio che quasi tutti i focolai si siano andati spegnendo: escludendo le voci oggetto di oscillazioni stagionali e frutto di accidentalità (energia, ortofrutta), l'analisi delle misure di inflazione di fondo suggerisce un ulteriore arretramento della componente strutturale del paniere, arrivata ad attestarsi intorno al mezzo punto percentuale di crescita (+0,5%, il 2014 si era aperto in corrispondenza dell'1%), a segnalare come il fenomeno di ripiegò stia finendo per contagiare tutte le aree del consumo (Fig. 3).

Un terzo dei consumi in negativo

Ulteriori elementi di valutazione possono essere desunti dalla distribuzione dei tassi tendenziali, misurati sulle singole voci del paniere, in rapporto alla loro incidenza sulla spesa delle famiglie: nelle ultime rilevazioni di ottobre 2014 la quota di consumi con prezzi in diminuzione è pari a circa un terzo del totale, un livello mai registrato prima e ampiamente superiore rispetto a quelli toccati tra la seconda metà del 2009 e la prima metà del 2010, quando l'inflazione aveva raggiunto valori non distanti dai minimi di questi mesi.

Giova sottolineare come, anche laddove i prezzi avanzano, i ritmi di crescita risultano contenuti: particolarmente significativa è infatti la quota di beni e servizi con tassi di inflazione positivi ma inferiori all'1%, area nella quale si colloca attualmente un altro terzo dei consumi (nelle precedenti fasi di bassa inflazione l'incidenza non aveva mai superato il 20% del totale).

Prezzi in flessione: gli energetici

Detto di un quadro generale sostanzialmente piatto, scorrendo il dettaglio dei comparti e l'andamento dei rispet-

tivi tassi di inflazione, è possibile osservare tre distinte macro tendenze che corrispondono ad altrettanti movimenti del paniere: prezzi in discesa, prezzi stabili e prezzi con variazioni in aumento.

Nel novero della prima categoria rientra la componente energetica della spesa delle famiglie: carburanti e tariffe energetiche regolamentate sperimentano nella seconda metà del 2014 un'intensificazione del percorso disinflazionistico di entità apprezzabile (a ottobre -2,4% anno su anno, -3% di media nei primi dieci mesi dell'anno). Nonostante alcuni rincari episodici nel corso della stagione estiva, per effetto dell'at-

Tav. 3 – Italia: prezzi al consumo per settore

Var. % sul periodo indicato

	Media 2012	Media 2013	Nov. 13/ nov. 12	Feb. 14/ feb. 13	Giù. 14/ giù. 13	Ott. 14/ ott. 13
Alimentari	2,6	2,4	1,4	1,0	-0,6	0,2
Alimentari escl. fresco	2,7	2,0	2,0	1,6	1,0	0,4
Fresco ittico	2,0	-0,3	0,5	1,3	0,4	1,8
Fresco ortofrutticolo	1,5	5,2	-1,1	-2,3	-9,1	-1,7
Non alimentari	1,6	0,5	0,5	0,3	0,4	0,1
Prodotti terapeutici	1,8	1,1	1,1	0,5	0,4	0,1
Abbigliamento	2,7	0,8	0,6	0,6	0,6	0,3
Calzature	1,9	0,5	0,5	0,5	0,8	0,2
Mobili e arredamento	2,0	0,8	0,9	0,8	1,0	0,9
Elettrodomestici	0,3	-0,3	-0,2	-0,1	-0,2	-0,5
Radio, tv ecc.	-8,4	-6,7	-7,7	-8,9	-9,1	-9,3
Foto-ottica	1,1	0,9	1,4	1,4	1,1	0,6
Casalinghi durevoli e non	2,5	1,4	1,3	1,0	0,5	-0,1
Utensileria casa	2,9	1,9	1,8	2,0	1,6	1,0
Profumeria e cura persona	1,8	1,3	1,2	0,8	0,2	-0,2
Cartoleria, libri, giornali	1,8	2,0	2,7	2,1	2,7	1,9
CD, DVD	-5,5	0,5	20,4	-4,1	-1,6	-0,4
Giochi e articoli sportivi	1,3	1,2	1,0	0,4	0,5	0,0
Altri non alimentari	6,2	-0,6	-3,8	-4,2	-2,5	-0,6
Autovetture e accessori	1,2	0,9	1,9	3,0	3,2	2,8
Energetici	13,9	-0,2	-3,2	-3,2	-1,3	-2,4
Prodotti energetici	14,3	-1,6	-3,7	-3,0	0,4	-2,2
Tariffe energetiche	13,4	1,6	-2,7	-3,4	-3,4	-2,6
Servizi	1,8	1,3	1,1	0,7	0,4	0,6
Personal e ricreativi	1,7	-1,5	-3,1	-1,9	-2,1	0,2
Per la casa	2,3	1,7	1,7	1,4	1,4	1,1
Di trasporto	3,3	3,4	3,4	2,3	0,2	0,4
Sanitari	1,8	0,8	0,9	0,8	1,0	0,7
Finanziari e altri	0,8	1,7	0,7	0,2	0,1	0,3
Alberghi e pubb. esercizi	1,5	1,5	1,6	1,3	1,0	0,7
Tariffe	1,5	2,4	2,7	3,0	2,4	1,0
A controllo nazionale	-0,5	1,1	1,7	1,0	0,3	-0,4
A controllo locale	4,0	4,3	4,4	6,6	5,9	3,6
Affitti	2,6	1,5	0,9	0,7	0,5	0,4
Tabacchi	6,8	0,7	0,2	0,0	-0,6	-0,4
Totale	3,0	1,2	0,7	0,5	0,3	0,1
Totale escluso fresco alimentare ed energia	2,0	1,3	1,1	1,0	0,7	0,5

Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

teso incremento dei volumi in corrispondenza dell'avvio delle vacanze, il prezzo alla pompa delle benzine sta beneficiando in questa fase dello scenario distensivo che si è materializzato sui mercati petroliferi a monte: il fenomeno di contrazione (per i carburanti -2,2% annuo, che arriva a superare il -3% nel caso del gasolio per autotrazione) è da ricondurre in buona misura al crollo della quotazione del greggio sui mercati di approvvigionamento. L'elevata incidenza della componente fiscale sul prezzo finale (accise e IVA, per un ammontare pari a circa il 60%) ha tuttavia impedito di trasferire integralmente al consumo lo sgravio di costo della materia prima, attenuandone gli esiti favorevoli per la spesa delle famiglie. Quanto alle tariffe energetiche (-2,6% annuo a ottobre, in ripiegamento a seguito dell'aggiornamento trimestrale dell'Autorità competente), a guidare la flessione in atto è in particolare la bolletta del gas naturale: il costo al dettaglio del metro cubo per le famiglie servite in regime di tutela è diminuito del 5,9%, anche grazie alla riforma introdotta dal regolatore nel 2013 e finalizzata a sganciare l'andamento del costo finale praticato alle utenze dai contratti di fornitura di lungo periodo, in modo tale da recepire la discesa della quotazione della materia prima scambiata sui mercati internazionali. Complessivamente il contributo della voce energetica all'andamento complessivo dell'inflazione è di segno negativo per una misura superiore ai due decimi di punto percentuale.

Prezzi: stabili i beni industriali non alimentari

Prezzi fermi per i beni non alimentari (+0,1% a ottobre, l'inflazione di settore è inferiore al punto percentuale da oltre due anni): nonostante i recenti interventi straordinari di sostegno al reddito disponibile, l'aggregato dei beni industriali resta la dimensione della spesa per consumi delle famiglie più colpita dalla recessione economica e dalle strategie di risparmio adottate dai consumatori (Tav. 3).

Il tenore delle dinamiche tendenziali si conferma complessivamente depresso, su valori prossimi ai minimi storici: si ricavano aumenti nell'ordine di alcuni decimi di punto percentuale per abbigliamento (0,3% nell'ultimo anno) e calzature (0,2%), mentre si portano su valori negativi prodotti di profumeria (-0,2%) e utensili per la casa (-0,1%). Prosegue la corsa in territorio negativo dell'elettronica di largo consumo, spinta al ribasso da un processo di permanente innovazione tecnologica: riduzioni non lontane dal 10% su base annua per l'intero aggregato, con tagli ai listini nell'ordine del 20% per smartphone, personal computer e tablet. Oltre all'appiattimento dei consumi, l'andamento dei prezzi dei generi non alimentari riflette la concorrenza esercitata dal canale digitale rispetto a quello fisico: sempre più frequentemente i responsabili della spesa utilizzano internet per reperire informazioni sul prodotto, raccogliere l'esperienza di altri consumatori e concludere l'acquisto. Nel complesso, il

giro d'affari dell'e-commerce è atteso superare in Italia i 12 miliardi di euro nel 2014, con una crescita degli atti di acquisto di oltre il 30% solo nell'ultimo anno.

In questo contesto si segnala l'eccezione del settore auto: necessità di recupero a seguito di listini bloccati per ampi frangenti e ripresa delle immatricolazioni (nel primo semestre del 2014 si è assistito a un incremento del 3,3% anche se siamo lontani dalle performance di mercato pre crisi) spiegano le dimensioni dei rincari rilevati, che ammontano complessivamente al 3%.

Prezzi in aumento: i servizi

Crescono, ma solo in misura moderata, i servizi privati, +0,6% negli ultimi dodici mesi. I tipici fenomeni di natura stagionale, che tendono a concentrare i movimenti al rialzo dei prezzi nel periodo estivo, per effetto dell'incremento della domanda di servizi turistici e trasporto, sono stati neutralizzati nel 2014 dalle condizioni climatiche sfavorevoli, che hanno influito negativamente sui risultati degli operatori commerciali e ridimensionato il sostegno che per tale via arrivava ai prezzi. Il rallentamento dell'inflazione ha dunque trovato terreno fertile per consolidarsi anche in questo comparto: qualche tensione solo per i servizi domestici (idraulico, elettricista, collaboratore familiare, il mercato immobiliare ha beneficiato delle agevolazioni fiscali sugli interventi edilizi), mentre i servizi alberghieri e i pubblici esercizi si caratterizzano per aumenti nell'ordine del mezzo punto percentuale, segno delle politiche di prezzo competitive adottate dagli operatori di settore per attivare nuovi consumi. Inflazione sotto l'1% anche per i servizi personali (+0,2%, determinante il contributo in diminuzione delle tariffe della telefonia mobile e dei costi di collegamento internet) e per i servizi di trasporto (+0,4% tendenziale, con tassi negativi per i biglietti aerei). (f.b.)

INFLAZIONE ALIMENTARE VICINA ALLO ZERO

Negli ultimi mesi l'inflazione alimentare ha ceduto terreno: i prezzi di frutta e verdura restano ancora oggi più convenienti di un anno fa. La novità post estiva è data dal deciso ridimensionamento dell'inflazione relativa alla componente trasformata: costano di meno pasta, pane e olio. In prospettiva nessuna tensione in vista: l'inflazione alimentare alla produzione, già oggi negativa, è attesa consolidare il percorso disinflazionistico.

La svolta del 2014: inflazione alimentare bassa

La seconda metà del 2014 si è aperta con un'inflazione alimentare al consumo marginalmente sopra il valore nullo. A partire dall'avvio dell'anno in corso l'andamento della dinamica è risultato piuttosto controverso: aperto il 2014 su valori di crescita ancora superiori al punto e mezzo percentuale, l'inflazione alimentare ha assunto valori di variazione negativi nei mesi centrali dell'anno per poi risalire in territorio positivo in autunno (Fig. 4).

Un'evoluzione a fasi alterne da ricondurre in buona misura alle spinte in direzione opposta che originano dalle principali determinanti dell'inflazione di settore: da una parte, il ridimensionamento delle quotazioni internazionali delle materie prime alimentari e dei prezzi alla produzione; dall'altra, il graduale attenuarsi del percorso disinflazionistico che ha interessato i prezzi al dettaglio di frutta e verdura fresche, arrivati a marcare riduzioni su base tendenziale superiori al 9% nel corso della stagione estiva.

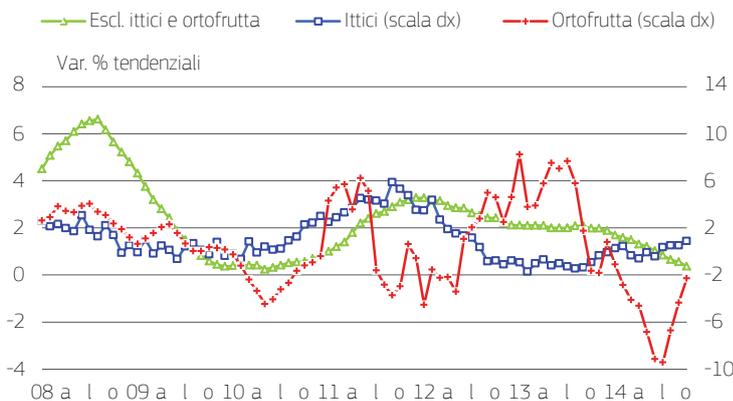
Nel complesso il 2014 segna un importante punto di svolta per la spesa alimentare delle famiglie: riduci da tre anni di dinamiche particolarmente sostenute (tra 2011 e 2013 l'inflazione di settore è rimasta ancorata a valori compresi tra il 2% e il 3%, significativamente più in alto dell'indice generale), i prezzi al dettaglio mostrano in media d'anno una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente.

Consumi alimentari: qualche segnale di risveglio

La dinamica moderata ha certamente contribuito all'assestamento dei consumi alimentari. I rilasci della contabilità nazionale certificano per il secondo trimestre del 2014 un lieve recupero a valori concatenati, in una misura pari allo 0,9% rispetto ai primi tre mesi dell'anno e allo 0,5% su base tendenziale (il monte totale dei consumi si ferma su valori più modesti, rispettivamente +0,1% e +0,3%): se non un'inversione di rotta, almeno un tentativo di consolidamento che manda in archivio una prolungata fase di caduta.

Per valutare correttamente l'entità della tendenza in atto, che è pur sempre nell'ordine di alcuni decimi di punto percentuale, appare opportuno rammentare che i comportamenti e le abitudini di spesa che si sono affacciati durante la crisi si sono radicati nell'esperienza quotidiana dei responsabili della spesa. In altre parole, gli accorgimenti che le famiglie hanno messo in campo in questi lunghi anni per riorganizzare il carrello, alla ricerca di un equilibrio tra budget di spesa e salvaguardia dello standard alimentare, sono divenuti patrimonio stabile dell'esperienza di acquisto, rendendo inverosimili rimbalzi di portata maggiore. Una scelta consapevole fatta di minori sprechi, taglio del superfluo e delle quantità in eccedenza, maggiore ricorso a offerte, promozioni e prodotti a marchio commerciale, visite più frequenti ai formati della distribuzione commerciale più convenienti, come

Fig. 4 – Inflazione alimentare



Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

i discount e gli esercizi specializzati nella vendita di prodotti per l'igiene personale e la pulizia della casa.

La segmentazione dei canali della GDO e il rafforzamento di quelli alternativi (autoconsumi, mercati rionali e ambulante) sono alla base della performance della Distribuzione moderna, che chiuderà anche il 2014, per il secondo anno consecutivo, con una variazione di segno negativo. Tra i diversi formati, tengono solo i superstore, che riescono efficacemente a intercettare le esigenze dei consumatori coniugando ampiezza di assortimento e servizio di prossimità, e i discount, che grazie al più basso livello dei prezzi e all'ampliamento dell'offerta si impongono all'attenzione dei consumatori che puntano al risparmio.

Frutta e verdura più convenienti di un anno fa

Sul fronte dei prezzi al consumo, l'inflazione alimentare si è progressivamente normalizzata: archiviato un passaggio in negativo in corrispondenza dei mesi estivi (-0,6% tendenziale a giugno e luglio), cagionato dall'intensificarsi della disinflazione della componente fresca, la dinamica si attesta poco sopra il valore nullo (+0,2%) a ottobre.

L'elemento che segna una certa discontinuità rispetto al recente passato è tuttavia dato dal brusco rientro della componente trasformata dell'aggregato: dopo aver mar-

cato tassi di crescita tendenziale superiori all'1% da inizio anno, nel mese di ottobre 2014 la variazione tendenziale si è portata allo 0,4%, cedendo circa un punto e mezzo percentuale rispetto all'apertura del 2014. Si osservano ritmi di crescita contenuti per larga parte dei reparti: inflazione marginalmente sopra lo zero per gli alimentari confezionati (+0,3% di media tra ottobre 2013 e ottobre 2014) e le carni (+0,2%), mentre si porta sotto il valore nullo la dinamica dei prodotti surgelati (-0,1%).

Analizzando il dettaglio dell'assortimento (Tav. 4), si ricavano saggi di variazione di segno negativo per alcuni prodotti importanti sulle tavole degli italiani: la pasta di grano duro (-0,7% negli ultimi dodici mesi), la farina (-1,1%) e l'olio (-0,5% per l'extravergine, -1,3% per quello di oliva). Alcuni reparti si mantengono oltre la media, confermandosi oggetto di qualche fervore: è il caso delle bevande (+1%), guidate dai rincarari che hanno colpito i superalcolici, i vini da tavola e le birre, e i prodotti commercializzati nei banchi del fresco (+0,6%), che invece risentono degli adeguamenti ai listini che hanno riguardato l'intera filiera lattiero-casearia (+2% tendenziale per il latte fresco, rialzi di alcuni punti percentuali anche per i formaggi come pecorino, asiago e groviera).

A guidare la moderazione è ancora l'andamento dei prezzi al dettaglio di frutta e verdura (-1,7% tra ottobre 2013 e ottobre

Tav. 4 – Inflazione alimentare: prezzi per reparto

Var. % sul periodo indicato						
Reparto	Media 2012	Media 2013	Nov. 13/ nov. 12	Feb. 14/ feb. 13	Giu. 14/ giu. 13	Ott. 14/ ott. 13
Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo	2,7	2,0	2,0	1,6	1,0	0,5
Bevande	2,6	2,3	2,4	2,3	1,5	1,0
Alimentari confezionati	3,0	2,4	2,2	1,7	0,8	0,3
Latticini e salumi	2,6	1,5	1,8	1,7	1,4	0,6
Gelati e surgelati	2,3	1,2	0,8	0,7	-0,2	-0,1
Cura degli animali	2,5	2,1	2,5	2,3	1,2	0,7
Carni	2,5	1,9	1,5	1,3	0,9	0,2
Fresco ittico	2,0	-0,3	0,5	1,3	0,4	1,8
Fresco ortofrutticolo	1,5	5,2	-1,1	-2,3	-9,1	-1,7
Alimentare e bevande	2,6	2,4	1,4	1,0	-0,6	0,2

Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

2014). Su tale fenomeno incide un effetto statistico favorevole che consiste nel confronto tra prezzi al dettaglio di frutta e verdura quest'anno storicamente contenuti (le condizioni climatiche anomale hanno determinato un fenomeno di sfasamento rispetto al regolare calendario agronomico) in confronto a quotazioni dello scorso anno al contrario particolarmente elevate per effetto dell'ondata di maltempo. Gran parte delle voci di frutta e verdura incluse nel paniere esibisce variazioni tendenziali negative, dai prodotti di stagione (-2,6% per gli spinaci, -3,9% per i cavolfiori, -4% per i cavoli) a quelli in commercio tutto l'anno (-10% per mele e pere, -6,4% per le carote, -13% per le patate, -1% per l'insalata).

Osservatorio INDIS-Unioncamere: inflazione alla produzione negativa

Nei mesi centrali del 2014 si è accentuato il rallentamento della dinamica dell'inflazione alimentare alla produzione, passata in territorio negativo in autunno: secondo le rilevazioni operate presso le centrali d'acquisto della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata, l'Osservatorio Prezzi e mercati di INDIS-Unioncamere documenta per il paniere dei 46 prodotti monitorati una discesa della dinamica inflativa in corrispondenza del -0,5% nel mese di settembre (Fig. 5).

Scorrendo il dettaglio delle voci, si osservano andamenti di segno e intensità divergenti: a fronte di comparti che sono ancora oggetto di qualche fervore (le bevande si caratterizzano per adeguamenti al rialzo dei listini superiori all'1% di media nell'ultimo anno), si rilevano raggruppamenti di prodotti con variazioni nulle o prossime allo zero (derivati dei cereali e scatolame). In territorio negativo, infine, si collocano le carni (-2,5% anno su anno), che hanno quindi superato definitivamente le tensioni dei mesi scorsi, e gli olii e i grassi (-3% tra settembre 2013 e

settembre 2014), che hanno beneficiato del forte ridimensionamento della quotazione del burro.

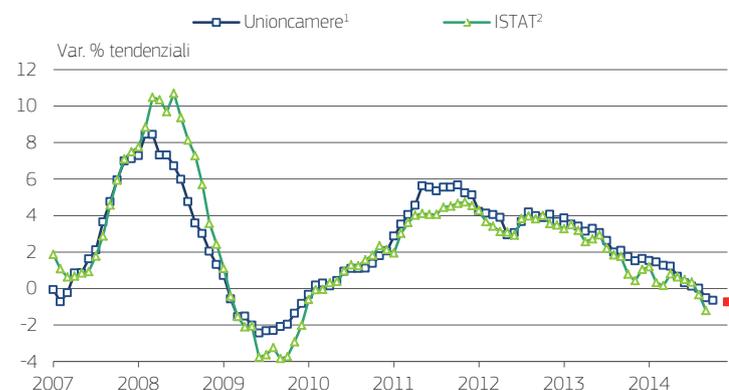
Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta per i mesi a venire un consolidamento dell'arretramento della dinamica: in chiusura di 2014 l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe posizionarsi poco sotto il punto percentuale di decremento annuo, su ritmi di variazioni che mancavano nelle serie storiche dalla fine del 2009.

Alcune note sui singoli prodotti: l'inflazione degli olii, alimento di base della dieta mediterranea, è attesa tornare in positivo (+2,5% per l'extravergine, +0,6% per l'olio di oliva entro la fine dell'anno) per effetto dell'andamento della campagna in corso (i volumi produttivi dovrebbero contrarsi di oltre il 30%, complice l'alternanza produttiva per la quale all'eccezionale risultato dello scorso anno si contrappone un fisiologico minore rendimento nell'anno in corso). Fa eccezione solo il burro, che dovrebbe continuare a viaggiare su ritmi importanti di decremento (-8,6% il preconsuntivo relativo a ottobre).

Segnali di tipo distensivo giungono anche dal settore lattiero-caseario, che risente di una situazione di extra offerta: l'embargo alla Russia, le minori richieste dalla Cina e la riduzione dei costi di allevamento dei capi da latte per via della flessione dei costi per mangimi si sono tradotti in un passaggio della dinamica in territorio negativo. Per il latte si osserva a ottobre un tasso di variazione annua pari a -1,6% (-2,8% a dicembre sulla base delle richieste dell'industria alimentare alle centrali d'acquisto), per i formaggi a pasta dura fenomeni di distensione ancora più accentuati (-5,9% anno su anno per il parmigiano-reggiano, -4,4% per il grana padano).

Qualche tensione, infine, sulle bevande: nonostante la dinamica tendenziale resti negativa, si riscontrano ritocchi al rialzo ai listini dei vini, principalmente per effetto di una contrazione dell'offerta che a livello nazionale è nell'ordine del 15%. (f.b.)

Fig. 5 - Inflazione alla produzione alimentare



1 Media dei 46 prodotti alimentari.

2 Beni finali di consumo alimentare, esclusi i tabacchi.

Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche.

Editorial

Deflation is closer, but that is not necessarily a bad thing

The recent fall in oil prices, down by over 40% in just a few months, is the main item of good news for the Italian economy, which again in 2014 has shown no signs of a long expected economic recovery.

The return to growth in real disposable household income (i.e. purchasing power) in 2014, assisted by low inflation and a tax bonus, have helped to halt the two-year long (2012-2013) fall in consumption and even to deliver a weak recovery. The increase in purchasing power and firm performance by consumption were nevertheless not enough to trigger a recovery in investment (which, as it is known, typically comes before an upturn in the cycle) and the shadows of austerity and fiscal consolidation in years to come hang heavily over the country's prospects. What is more, the vulnerabilities of high debt and unemployment at record high levels mean that a roadmap of exceptionally far-reaching reforms is needed, which are naturally running into resistance.

Prospects for the year ahead show signs of improvement. The "Stability Law" (annual budget) now before Parliament includes measures to support household purchasing power (the bonus remains and post-employment benefits may be paid into wage packets) and regular permanent employment contracts and it also grants tax concessions for businesses (a reduction in IRAP – a regional tax on production), all good reasons for people to start to consume and invest again, or at least, that is the hope. The extent to which cuts to transfers to local governments (regions and municipalities) might translate into new increases in local taxation, as occurred in recent years, is not yet clear.

The European Central Bank has also confirmed its support and launched a new refinancing programme for banks, which gain access to the refinancing facilities by making loans to households (not including mortgages) and businesses.

The support that can be brought to bear from economic policies should ensure an economic recovery in 2015 even in a context of low inflation.

The outlook for prices does in fact remain very low. The most likely outcome is that growth rates will remain close to zero again in 2015, with an average expected annual increase of 0.4%. The forecasts given in this edition of the report are based on an oil price of \$85 per barrel, higher than the low of \$70 reached in recent weeks. The continuing weakness of the labour market and future expectations of lower inflation also help explain the moderate wage levels seen in labour contract renewals. In these circumstances, the possibility of inflation slipping into negative territory cannot be excluded. It will be "good" disinflation with benefits for household purchasing power which could turn out to be decisive and more powerful than the measures governments and central banks have so far been able to put in place.

Household consumption expenditure



Source: INDIS-Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT data.

DOMESTIC PRICES ITALY WITH “ZERO INFLATION”

Inflation in Italy continues to remain at record low levels. After a period of negative inflation, consumer prices now stand a little above zero. This price moderation is gradually spreading to cover items of core inflation such as industrial goods and services. Energy products are falling, industrial goods are stable and private sector services are rising, but only slightly.

Italy: breakdown of inflation						
Annual % change						
	Avg 2012	Avg 2013	Nov. 13/ Nov. 12	Feb. 14/ Feb. 13	June 14/ June 13	Oct. 14/ Oct. 13
Food	2.6	2.4	1.4	1.0	-0.6	0.2
Processed food	2.7	2.0	2.0	1.6	1.0	0.4
Fish and seafood	2.0	-0.3	0.5	1.3	0.4	1.8
Fruit and vegetables	1.5	5.2	-1.1	-2.3	-9.1	-1.7
Industrial goods	1.6	0.5	0.5	0.3	0.4	0.1
Medical products	1.8	1.1	1.1	0.5	0.4	0.1
Clothing	2.7	0.8	0.6	0.6	0.6	0.3
Footwear	1.9	0.5	0.5	0.5	0.8	0.2
Furniture and furnishings	2.0	0.8	0.9	0.8	1.0	0.9
Household appliances	0.3	-0.3	-0.2	-0.1	-0.2	-0.5
Radio, tv, etc.	-8.4	-6.7	-7.7	-8.9	-9.1	-9.3
Photog. equip., optical instr.	1.1	0.9	1.4	1.4	1.1	0.6
Household goods	2.5	1.4	1.3	1.0	0.5	-0.1
Tools and equip. for house	2.9	1.9	1.8	2.0	1.6	1.0
Products for personal care	1.8	1.3	1.2	0.8	0.2	-0.2
Newspapers, books	1.8	2.0	2.7	2.1	2.7	1.9
CDs, DVDs	-5.5	0.5	20.4	-4.1	-1.6	-0.4
Games, toys, sport equip.	1.3	1.2	1.0	0.4	0.5	0.0
Miscellaneous goods	6.2	-0.6	-3.8	-4.2	-2.5	-0.6
Motor cars and access.	1.2	0.9	1.9	3.0	3.2	2.8
Energy	13.9	-0.2	-3.2	-3.2	-1.3	-2.4
Heating oil and fuels	14.3	-1.6	-3.7	-3.0	0.4	-2.2
Electricity and gas	13.4	1.6	-2.7	-3.4	-3.4	-2.6
Services	1.8	1.3	1.1	0.7	0.4	0.6
Personal care, recreation	1.7	-1.5	-3.1	-1.9	-2.1	0.2
Housing	2.3	1.7	1.7	1.4	1.4	1.1
Transport	3.3	3.4	3.4	2.3	0.2	0.4
Health	1.8	0.8	0.9	0.8	1.0	0.7
Financial and n.e.c.	0.8	1.7	0.7	0.2	0.1	0.3
Restaurants and hotels	1.5	1.5	1.6	1.3	1.0	0.7
Regulated prices	1.5	2.4	2.7	3.0	2.4	1.0
Nationally	-0.5	1.1	1.7	1.0	0.3	-0.4
Locally	4.0	4.3	4.4	6.6	5.9	3.6
Rents	2.6	1.5	0.9	0.7	0.5	0.4
Tobacco	6.8	0.7	0.2	0.0	-0.6	-0.4
All items	3.0	1.2	0.7	0.5	0.3	0.1
All items excluding fresh food and energy	2.0	1.3	1.1	1.0	0.7	0.5

Source: INDIS-Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

FORECASTS

THE COMBINED EFFORTS OF POLICIES TO MAKE A RETURN TO GROWTH

The Italian economy in 2014 does not paint a rosy picture. However, falling inflation combined with measures to support purchasing power could be the prelude to a recovery in consumption in 2015. Inflation will remain low, held down by a weak labour market, lower commodity costs and technological innovation which is increasing productivity in retail distribution.

Inflation in Italy: historical data and forecasts

Annual % change

	2012 Avg	2013 Nov.	2014 Oct.	2014 Avg*	2015 Avg*
Consumer prices (ICN)					
Food	2.5	2.4	0.2	0.3	0.7
– ex fresh food	2.7	2.0	0.4	0.9	0.6
Non-energy industrial	1.7	0.4	0.1	0.3	-0.1
Energy ¹	13.9	-0.2	-2.4	-2.9	-4.1
Services	1.9	1.3	0.6	0.5	0.9
Administered prices ²	1.4	2.4	1.0	2.0	1.6
Rents	2.7	1.5	0.4	0.6	0.8
All items	3.0	1.2	0.1	0.2	0.4
Ex energy					
Ex fresh food & energy	2.1	1.3	0.4	0.6	0.8

* Forecasts.

1 Including regulated energy prices (electricity, gas, etc.).

2 Excluding energy (electricity, gas, etc.).

Source: INDIS-Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

FOODSTUFFS

FOODSTUFF INFLATION CLOSE TO ZERO

Foodstuff inflation has given ground in recent months, as fruit and vegetable prices still give better value for money today than a year ago. The main news after summer is definitely the sharp fall in inflation for processed food items, with pasta, bread and oil prices down. The outlook contains no pressures on prices in sight. The disinflationary trend for the already negative inflation seen for producer food prices is expected to consolidate.

Foodstuffs: breakdown of inflation

Annual % change

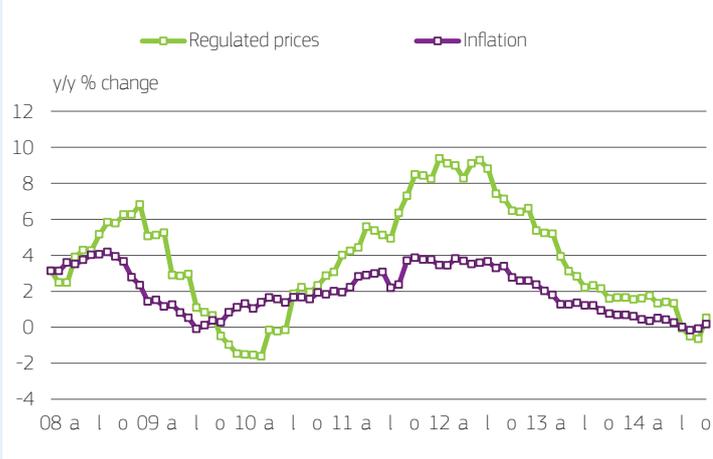
Department	Avg 2012	Avg 2013	Nov. 13/ Nov. 12	Feb. 14/ Feb. 13	June 14/ June 13	Oct. 14/ Oct. 13
Processed food						
Beverages	2.7	2.0	2.0	1.6	1.0	0.5
Packaged	2.6	2.3	2.4	2.3	1.5	1.0
Fresh food	3.0	2.4	2.2	1.7	0.8	0.3
Frozen food	2.6	1.5	1.8	1.7	1.4	0.6
Pets food	2.3	1.2	0.8	0.7	-0.2	-0.1
Meat	2.5	2.1	2.5	2.3	1.2	0.7
Fish and seafoods	2.5	1.9	1.5	1.3	0.9	0.2
Fruit and vegetables	2.0	-0.3	0.5	1.3	0.4	1.8
Food and beverages	1.5	5.2	-1.1	-2.3	-9.1	-1.7

Source: INDIS-Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

TARIFFS THE ONLY DRIVING FORCE ON INFLATION IS TARIFFS

Public sector tariffs are driving consumer inflation. Only spending on electricity and natural gas has fallen, while the increases that have hit local public sector services are far from over. Museum, transport, water and waste prices have increased in recent months.

Regulated prices and inflation

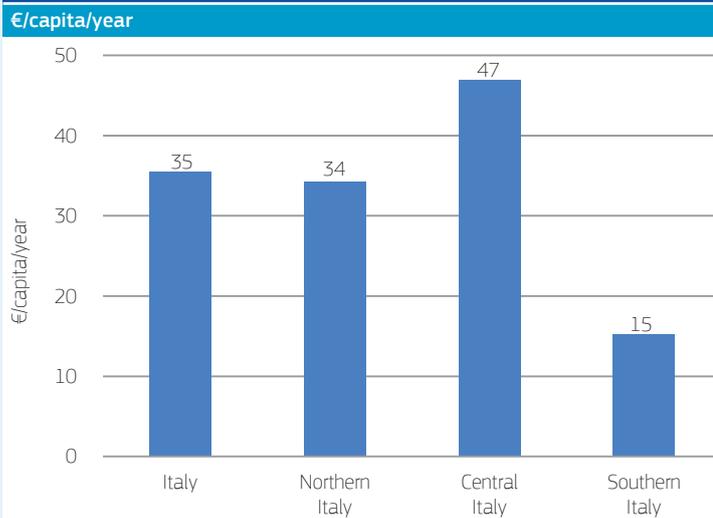


Source: INDIS-Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (IPCA) data.

SPECIAL FOCUS ON WATER INTEGRATED WATER SERVICES TARIFFS: THE INVESTMENT REQUIREMENT AND COST RECOVERY

The "water tariff method" drawn up by the Electricity, Gas and Water Authority for 2014 and 2015 sets the criteria for increasing tariffs. Tariffs will increase by 8.7% in 2014 and 6.6% in 2015 due to the need to recover prior-year costs and the necessity, which can no longer be delayed, to finance the serious infrastructure deficit that has accumulated over the years.

Planned investments in water industry, 2014-2018



Source: REF Ricerche calculations.

SOLO LE TARIFFE SOSTENGONO L'INFLAZIONE

Le tariffe pubbliche sostengono l'inflazione al consumo: cala soltanto la spesa per la fornitura di energia elettrica e gas naturale, ma i rincari che hanno colpito i servizi pubblici locali sono lontani dall'essere archiviati. Negli ultimi mesi aumenti per musei, trasporti, acqua e rifiuti.

Inflazione tariffaria a due velocità

Misurata sull'Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), che tiene conto dell'effettivo esborso monetario a carico delle famiglie al netto della compartecipazione pubblica, l'inflazione tariffaria ha consolidato nei mesi centrali del 2014 il percorso di rientro in atto dalla fine del 2012, arrivando a posizionarsi a ottobre in corrispondenza del mezzo punto percentuale (Fig. 6).

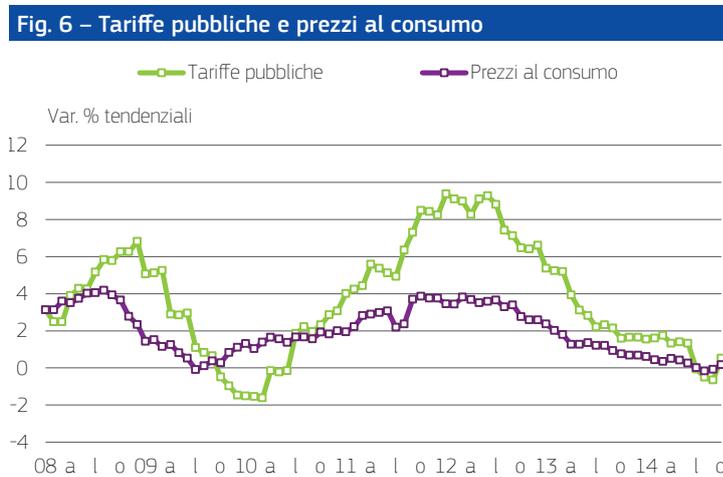
Il valore medio, tuttavia, sintetizza andamenti di gran lunga differenziati e tende a smorzare l'effettivo tenore dei fervori che ancora oggi si ripercuotono sull'area delle tariffe pubbliche. È infatti utile rimarcare come la dinamica complessiva del paniere tariffario risulti ampiamente calmierata dalla componente energetica, ormai in territorio negativo da oltre un anno. Sulla base degli ultimi dati, riferiti al mese di ottobre, il percorso disinflazionistico relativo all'intera spesa energetica risulta di entità apprezzabile (-2,7% di media nell'ultimo anno), anche se in ridimensionamento se messo a confronto con la portata della flessione sperimentata nel corso dei mesi estivi (variazioni tendenziali comprese tra il -6% e il -7% da luglio a settembre).

Tariffe nazionali allo 0,6%

Di tutt'altro tenore le valutazioni che hanno a che vedere con l'andamento delle tariffe pubbliche: escludendo la compo-

nente energetica del paniere tariffario, i prezzi di competenza delle amministrazioni centrali e degli enti locali si confermano l'ambito della spesa per consumi delle famiglie oggetto delle tensioni più pronunciate. Complessivamente l'inflazione resta superiore al 2% (2,3% a ottobre), nonostante il significativo rientro della dinamica tendenziale, che ancora a inizio anno approssimava il 5% di crescita annua. Sul versante delle tariffe a controllo nazionale, la flessione osservata nell'ultimo mese (variazione annua dimezzata tra settembre e ottobre dall'1,2% allo 0,6%) va ascritta in buona misura a un effetto base favorevole che discende dall'uscita dal saggio tendenziale dell'incremento congiunturale misurato nel mese di ottobre 2013, sollecitato dall'innalzamento dell'aliquota ordinaria dell'IVA dal 21% al 22% (nell'ambito delle tariffe centrali, l'IVA ordinaria insiste sui pedaggi autostradali e le tariffe telefoniche).

Esaminando l'incidenza mensile dei numeri indici relativi alle singole voci di dettaglio, si rileva nella fase centrale del 2014 una sostanziale stabilità per la maggior parte delle voci (variazione nulla, ad esempio, per poste, canone tv e medicinali). Si segnalano in controtendenza le tariffe dei trasporti ferroviari, che ad agosto esibiscono un rialzo congiunturale del 3,2%, seguito da un arretramento superiore al 2,5% nei due mesi successivi. Tale evidenza riflette l'intensificarsi dei volumi di domanda che si registra tipicamente in corrispondenza del periodo delle



Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (IPCA).

Tav. 5 – Tariffe in Italia

Var. % sul periodo indicato

	Media 2012	Media 2013	Nov. 13/ nov. 12	Feb. 14/ feb. 13	Giù. 14/ giù. 13	Ott. 14/ ott. 13
TARIFFE PUBBLICHE	5,2	4,0	4,3	4,8	4,0	2,3
Tariffe a controllo nazionale	2,4	3,3	4,2	3,0	1,6	0,6
Tariffe postali	0,0	10,1	10,1	0,0	0,0	0,0
Medicinali ¹	-0,3	2,1	2,5	1,4	0,5	0,2
Pedaggio autostrade	4,6	4,1	5,0	5,5	4,5	3,7
Trasporti ferroviari	-0,5	1,4	6,8	-2,1	2,1	-3,7
Canone tv	1,4	1,4	1,4	0,0	0,0	0,0
Tariffe telefoniche ²	3,3	7,1	8,2	8,7	1,0	0,5
Altre tariffe nazionali ³	20,4	0,8	0,6	0,4	0,2	-2,3
Tariffe a controllo locale	7,2	4,5	4,3	6,3	5,9	3,6
Musei	3,9	2,8	1,8	-0,4	1,9	2,9
Rifiuti solidi urbani	3,2	6,0	7,9	17,7	15,2	5,1
Asili nido	2,1	2,8	1,6	1,0	1,1	1,8
Acqua potabile	5,2	6,6	7,3	5,5	6,0	7,1
Trasporti urbani	9,1	3,5	2,7	3,6	2,6	1,5
Auto pubbliche	3,3	3,5	1,8	0,5	0,9	1,2
Trasporti extraurbani	8,3	5,2	2,1	3,0	2,7	1,8
Trasporti ferroviari regionali	7,5	3,0	1,4	3,8	4,4	3,9
Servizi sanitari locali ⁴	16,4	2,2	3,0	4,1	5,3	3,8
Istruzione secondaria e universitaria	1,7	3,2	1,2	1,1	1,1	2,0
Altre tariffe locali ⁵	3,1	3,7	1,8	0,1	0,1	0,1
Energetici regolamentati	13,4	1,7	-2,6	-3,5	-3,4	-2,7
Energia elettrica	14,0	3,0	-0,7	0,5	0,9	1,9
Gas di rete uso domestico	13,1	0,9	-4,0	-6,5	-6,3	-5,9
Tariffe e prezzi regolamentati	8,0	3,1	1,6	1,6	1,3	0,5

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.

2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.

3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.

4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.

5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (IPCA).

vacanze estive. Complessivamente la revisione dei listini ha giovato ai consumatori: le numerose iniziative per i viaggiatori, dal risparmio nella misura del 50% per gli spostamenti effettuati nel fine settimana sino agli sconti comitiva per i gruppi di almeno tre persone, hanno prodotto una spinta al ribasso sul prezzo al pubblico dei biglietti dei treni a lunga percorrenza, che su base annua risultano più contenuti di quasi il 4%.

Calo importante (-2,3% tendenziale) anche per la voce residuale delle "Altre tariffe a controllo nazionale", determinato dalla riduzione dei costi per il rilascio del passaporto: a fronte di un adeguamento del diritto fisso di emissione (che sale da 82,79 a 116 euro), dal 24 giugno 2014 è abolita

l'imposta di bollo annuale (marca da bollo da 40,29 euro).

Rincari per tutte le voci: musei, trasporti e servizi ambientali

Sull'area dei servizi pubblici locali si concentrano i fervori di maggiori dimensioni: la dinamica tendenziale si conferma sostenuta (+3,6%). Ancora nel corso degli ultimi mesi i prezzi di competenza delle amministrazioni territoriali hanno inanellato una serie di adeguamenti al rialzo di prim'ordine (Tav. 5).

A luglio e agosto, ad esempio, si registrano incrementi congiunturali per i musei (+0,5% e +1,1%), per effetto dell'entrata in vigore del nuovo tariffario nel Comune di Milano: a partire dal 14 luglio 2014¹ il biglietto d'ingresso per i principali musei civici della città (Museo archeologico, Museo di storia naturale, Castello sforzesco, Planetario) è passato da 3 a 5 euro.

Aumento della medesima intensità (+0,5%) per le auto pubbliche (taxi): interessate, ancora una volta, la città di Milano e tutta la Lombardia, con un rialzo a partire dallo scorso 1° luglio del costo chilometrico della corsa singola che passa da 1,06 a 1,09 euro (restano, per contro, invariate le tariffe fisse per i collegamenti da e per gli aeroporti).

Esposta a tensioni di qualche intensità anche l'area della mobilità pubblica: pesano, da una parte, i rincari scattati lo scorso 1° settembre in Lombardia sulle linee servite da Trenord, compresi i collegamenti integrati che prevedono l'utilizzo del treno regionale e della rete urbana della città di Milano (ATM e Trenord). L'adeguamento al rialzo, fissato dalla Regione in una misura media dello 0,6%, ha colpito sia i biglietti di corsa semplice (il costo per raggiungere la prima zona interurbana del capoluogo lombardo è passato da 1,95 a 2 euro, con un aggravio

1 Delibera di Giunta comunale del 27 giugno 2014.

del 2,6%) sia gli abbonamenti (quello annuale valido sull'intera rete ha raggiunto i 488 euro dai 484 precedentemente in vigore, con un incremento dello 0,8%).

Complessivamente i trasporti mettono a segno aumenti rilevanti su base annua: +3,9% fra ottobre 2013 e ottobre 2014 per i collegamenti ferroviari regionali, +1,5% e +1,8% rispettivamente per i trasporti urbani e quelli extraurbani.

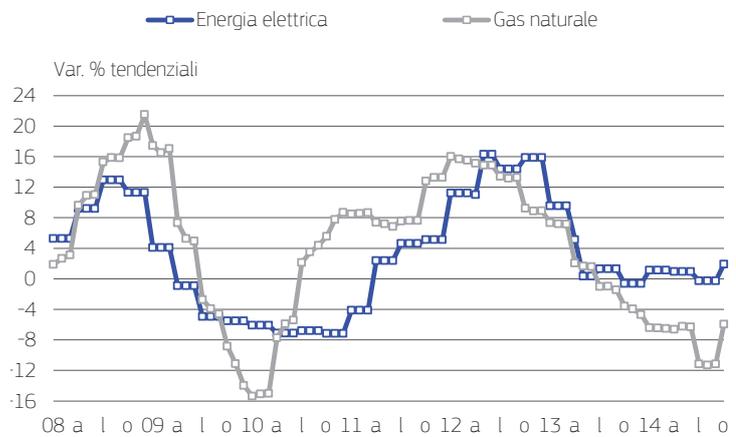
Rallenta l'inflazione dei rifiuti solidi (l'introduzione della TARI dal 1° gennaio 2014 ha prodotto rincari ai tariffe comunali che in media, nei primi dieci mesi dell'anno, ammontano al 13,3%), mentre torna ad accelerare quella dell'acqua potabile (+7,1%). Decisivo il ritocco che ha interessato la Capitale² tra settembre e ottobre: complici un aggiornamento dell'articolazione e un adeguamento della componente fissa, la spesa per una famiglia di 3 componenti che consuma 160 mc di acqua in un anno passa da 172 a 204 euro (+18,7%).

Cala la spesa per il gas naturale

Larga parte del fenomeno di discesa delle tariffe energetiche (Fig. 7) è da attribuire all'eccesso di offerta di energia elettrica determinato sui mercati dalla crisi economica e al conseguente crollo della quotazione all'ingrosso del chilowattora sulla Borsa elettrica, uniti alla discesa dei costi di approvvigionamento del gas naturale favorita dallo sviluppo delle nuove tecnologie di estrazione non convenzionale negli Stati Uniti e in Canada.

Lo scorso 1° ottobre sono entrate in vigore le condizioni economiche di riferimento stabilite dal regolatore nazionale (Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico – AEEGSI) e applicate nel quarto trimestre dell'anno alle famiglie e ai piccoli consumatori che non hanno selezionato il

Fig. 7 – Tariffe energetiche



Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (IPCA).

proprio fornitore sul mercato libero. Gli esiti dell'intervento risultano divergenti: nonostante gli adeguamenti al rialzo su base congiunturale (+4,7%, complici gli attesi rialzi stagionali per l'approvvigionamento della materia prima alla vigilia della stagione invernale), il costo del metro cubo di gas naturale resta più contenuto di un anno fa (la variazione tendenziale misurata a partire dai numeri indici dell'ISTAT è pari a -5,9%). Sulla base delle stime dell'AEEGSI e applicando i corrispettivi validi nel quarto trimestre, per una famiglia media di 3 componenti, accreditata di un consumo annuo nell'ordine dei 1.400 mc destinati al riscaldamento domestico e alla cottura dei cibi, il risparmio in bolletta supera gli 80 euro in un anno. Diverso è il caso dell'energia elettrica: l'incremento trimestrale (+1,6%) ha riportato in positivo anche la dinamica tendenziale (+1,9%).

Sull'incremento a carico del corrispettivo al dettaglio del chilowattora ha inciso l'aggravio sulla materia prima (+0,9%) per la necessità di coprire lo scostamento tra costi stimati e costi effettivi sostenuti dall'Acquirente unico (AU), soggetto pubblico cui è deputato il compito di acquistare all'ingrosso l'energia elettrica alle condizioni più favorevoli sul mercato per conto dei piccoli consumatori che sono serviti in maggior tutela. Ulteriori rincari hanno colpito le voci amministrative della bolletta e in particolare gli oneri impropri, componenti parafiscali pagate in egual misura da tutti gli utenti indipendentemente dal regime di mercato: si osservano aumenti nell'ordine del mezzo punto percentuale rispetto al trimestre precedente per la voce A3 (+0,4%), che finanzia gli incentivi alle fonti rinnovabili, e per la A2 (+0,6%), in ragione del pagamento di 200 milioni al bilancio dello Stato a valere sul conto di tale componente che copre i costi per lo smantellamento delle centrali nucleari. (f.b.)

2 Delibera AEEGSI n. 463/2014/R/IDR.

TARIFFE DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO: TRA FABBISOGNO DI INVESTIMENTI E RECUPERO DEI COSTI

Il Metodo tariffario idrico definito dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico per il biennio 2014-2015 definisce i criteri per l'adeguamento della tariffa. Le tariffe aumentano dell'8,7% nel 2014 e del 6,6% nel 2015 in ragione del recupero di costi pregressi e dell'esigenza non più differibile di finanziare il pesante gap infrastrutturale accumulato negli anni.

L'incremento tariffario: criteri e limiti

Il Metodo tariffario idrico (MTI) sancisce il principio del *full cost recovery*, con l'obiettivo di garantire l'equilibrio economico-finanziario delle gestioni lungo tutta il corso degli affidamenti, e agisce attraverso il meccanismo del *revenue cap*, ovvero un limite massimo alla crescita dei ricavi del gestore, che si sostanzia nell'applicazione di un moltiplicatore alle tariffe del 2012 stabilite sulla base del Metodo normalizzato (MN) definito dalla Legge Galli.

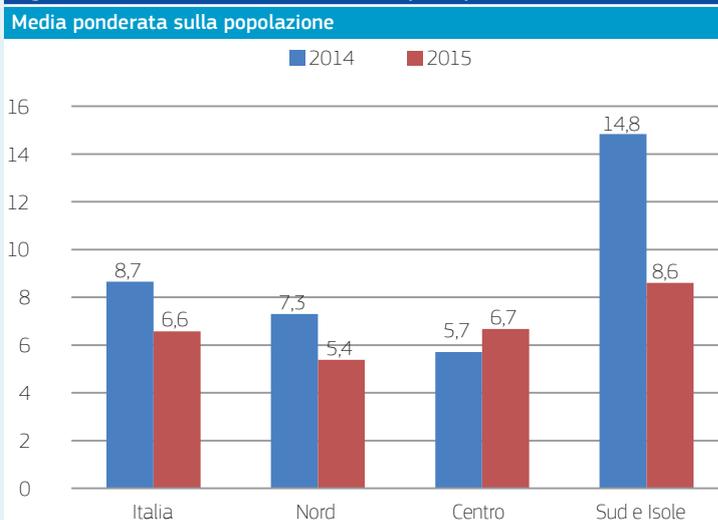
Per quanto riguarda i costi che vanno a comporre il Vincolo ai ricavi del gestore (VRG), si tratta dei costi operativi e dei costi di capitale. I primi sono a loro volta distinti in costi efficientabili, ad esempio i costi del personale e dei servizi, e in costi esogeni o passanti, come quelli per la fornitura di energia elettrica, l'acquisto di acqua all'ingrosso, il funzionamento dell'Ente di governo d'ambito e il contributo all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico (AEEGSI), nonché i canoni di derivazione e per l'uso delle reti; i secondi

sono riconosciuti applicando un costo "standard" del capitale al capitale investito netto, il cosiddetto *Regulatory Asset Base (RAB)*¹.

A questi si aggiungono i conguagli², componente destinata a coprire gli scostamenti tra i ricavi effettivi e quelli teorici coerenti con la copertura dei costi di produzione del servizio, con differenziali che negli anni si sono cumulati in ragione sia di deviazioni nei costi effettivamente sostenuti rispetto a quelli pianificati sia di proiezioni dei consumi andate disattese.

Con riferimento all'incremento massimo, il metodo fissa un limite alla variazione annua delle tariffe, da calcolarsi per il 2014 rispetto al moltiplicatore tariffario approvato dagli Enti d'ambito per il 2013, ed eventualmente validato da AEEGSI. La variazione massima consentita, fatta salva la possibilità di accedere a un'istruttoria specifica per richiedere una deroga, dipende dal rapporto tra gli investimenti programmati (nel quadriennio 2014-2017) e la consistenza della RAB al 2011: l'incremento massimo annuo è del 6,5% (al lordo

Fig. S2.1 – Incremento annuale della spesa per il servizio idrico (%)



Fonte: elaborazioni REF Ricerche.

1 Il riconoscimento dei costi di capitale avviene con un ritardo temporale di due anni rispetto all'iscrizione a bilancio dei beni (i costi del capitale riconosciuti nel 2014 sono computati sul capitale investito netto al 2012).

2 Anche in questo caso il riconoscimento avviene con un ritardo di due anni: ad esempio, per le tariffe 2014 si considerano i conguagli relativi all'anno 2012.

dell'inflazione) se il rapporto rimane al di sotto del 50%, ma si può spingere fino al 9% laddove il fabbisogno di investimenti risulti più elevato.

Dall'analisi di 35 gestioni che interessano complessivamente una popolazione di circa 15 milioni di abitanti si evince che nella maggior parte dei casi l'incremento deliberato coincide con il tetto massimo consentito, ma non mancano realtà che hanno richiesto di accedere all'istruttoria AEEGSI al fine di ottenere un incremento tariffario superiore.

L'effetto complessivo è un incremento medio, ponderato sulla popolazione residente, pari all'8,7% nel 2014 e al 6,6% nel 2015: gli incrementi sono stati più contenuti al Nord e al Centro e superiori al Sud, in maniera inversamente correlata al livello iniziale della spesa, a segnalare che siamo in presenza del recupero di un divario accumulato pregresso tra costi e ricavi operativi, nonché di un deficit infrastrutturale da sanare (Fig. S2.1).

Il ruolo degli investimenti

Un ruolo fondamentale è assegnato agli investimenti e, nello specifico, a quelli previsti nel periodo 2014-2017, come dettagliato nel Piano degli interventi (Pdl), che attraverso due voci di costo, ovvero i costi del capitale (CAPEX) e il Fondo nuovi investimenti (FoNI), determinano l'ammontare dell'adeguamento tariffario³.

La centralità degli investimenti è giustificata da un deficit infrastrutturale piuttosto significativo. Basti pensare alle elevate perdite di rete, pari a circa il 30% sul territorio nazionale, che suggeriscono la necessità di interventi manutentivi consistenti. Non meno preoccupanti i dati sul versante della depurazione: la mancata copertura del servizio di depurazione è pari in

media nazionale al 15% se riferito alla capacità e a circa il 20% con riferimento al carico trattato. Situazioni che hanno, peraltro, determinato l'avvio di procedure di infrazione da parte dell'Unione Europea.

A conferma della rilevanza strategica degli investimenti, il MTI prevede che il Pdl, contenente gli obiettivi di servizio e i relativi interventi inclusi nella pianificazione, sia sottoposto all'approvazione da parte degli Enti di governo d'ambito quale condizione per l'avvio della revisione tariffaria.

L'analisi dei Pdl consente di avere una misura indicativa del fabbisogno infrastrutturale espresso dal servizio idrico: gli investimenti complessivamente programmati nel quadriennio, dalle gestioni analizzate, sono pari a quasi 2 miliardi di euro al netto dei contributi, ovvero un valore medio di circa 140 euro/ab. in quattro anni, ma con una notevole escursione, da un minimo di 19 euro/ab. a un massimo di oltre 330 euro/ab.

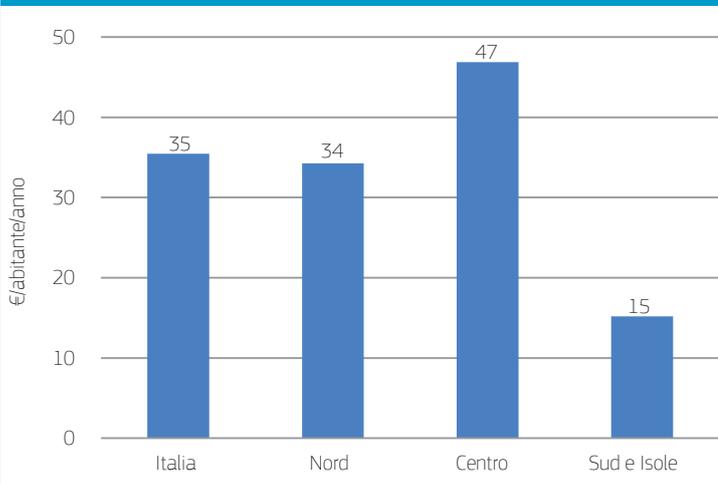
Interessanti differenze si riscontrano a livello geografico: il Centro registra il livello più elevato di investimenti pro capite, con un valore di 47 euro/ab./anno; segue il Nord con 34 euro/ab./anno e, a distanza, il Sud, dove gli investimenti si fermano a 15 euro/ab./anno, dato preoccupante dal momento che si tratta dell'area geografica con il maggior deficit infrastrutturale (Fig. S2.2).

In termini tariffari, i costi di capitale sono rappresentati da:

- ammortamenti, calcolati come quota del costo storico rivalutato del cespite, ripartita in base alla vita utile tecnica dello stesso;
- oneri finanziari, ovvero il costo del capitale calcolato sulla base di un tasso di interesse standard di mercato;
- oneri fiscali, calcolati come quota standard sul risultato ante imposte;
- infrastrutture di soggetti diversi dal gestore, in ecceden-

Fig. S2.2 - Investimenti programmati, 2014-2018

€/abitante/anno



Fonte: elaborazioni REF Ricerche.

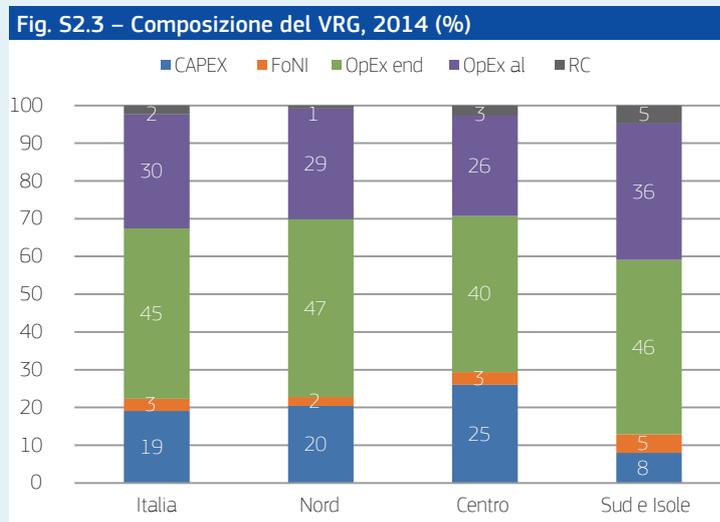
³ È opportuno precisare che gli investimenti del quadriennio 2014-2017 non hanno impatto sulle variazioni tariffarie del biennio 2014-2015, ma dispiegheranno i propri effetti a partire dal 2016.

za rispetto a quanto riconosciuto come canone sia per i mutui sia per altri corrispettivi.

Diversamente da quanto accadeva nel Metodo tariffario transitorio (MTT), una seconda componente dei costi di capitale è quantificata in maniera distinta e si tratta di quella relativa al FoNI, alimentata da diverse voci e destinata alla realizzazione degli investimenti individuati come prioritari e alla copertura delle tariffe sociali previste nei regolamenti. Complessivamente, i costi di capitale, al netto della componente relativa al FoNI, rappresentano circa il 19% del vincolo dei ricavi, valore che sembra in leggera crescita e che, tuttavia, mostra ancora significative differenze geografiche: maggiore il peso nelle Regioni del Centro, dove raggiunge in media il 25%, e molto ridotto al Sud, dove raggiunge appena l'8% sul totale. Il dato delle Regioni meridionali conferma la scarsa "patrimonializzazione" delle gestioni in quest'area, conseguenza dei ridotti o assenti livelli di investimento del recente passato, ma è anche dovuto a un maggior peso dei costi operativi e, tra questi, quello della morosità, riconosciuto come quota sul fatturato fino a un massimo differenziato per area geografica (1,6% al Nord, 3% al Centro, 6,5% al Sud).

Il ridotto peso dei costi di capitale appare del tutto anomalo, vista la natura di settore a elevata intensità di capitale. A tale proposito è opportuno precisare che in alcuni casi gli Enti di governo d'ambito, per mantenere l'incremento tariffario al di sotto del limite previsto dal MTI, hanno optato per una compressione dei costi di capitale riconosciuti e, nello specifico, della quota relativa agli oneri finanziari.

Ne risulta una composizione dei costi di capitale sbilanciata sulla quota ammortamenti, che pesa circa la metà (47%), seguita dagli oneri finanziari (30%) e dagli oneri fiscali (13%); residuale è invece il peso dei costi di capitale riconosciuti ai proprietari delle infrastrutture diversi dal gestore (ammortamento, oneri finanziari e oneri fiscali) (Fig. S2.3).



Fonte: elaborazioni REF Ricerche.

Il peso dei conguagli

Nonostante il peso apparentemente ridotto sul vincolo dei ricavi, una menzione particolare spetta ai conguagli, in quanto si tratta di una novità rispetto al precedente MTT e rispetto alla regolazione pre AEEGSI, quando la quantificazione dei conguagli era possibile solo alla fine del periodo di regolazione tariffaria (tendenzialmente 5 anni), a valere poi sulle tariffe del successivo periodo. Nel caso di variazioni tariffarie superiori al massimo consentito, infatti, gli Enti di governo d'ambito hanno optato per una dilazione, a volte anche totale, dei conguagli.

La componente più significativa dei conguagli è quella legata all'effetto volume: il MTI consente infatti di recuperare lo scarto (positivo o negativo) tra il gettito effettivo e quanto invece riconosciuto nel vincolo dei ricavi del MTT. Nella quasi totalità dei casi, il volume preventivato risulta superiore a quello effettivo a causa della generalizzata riduzione dei consumi sia domestici sia, soprattutto, non domestici per effetto della crisi economica. Il mancato ricavo dei gestori si traduce, quindi, in una voce di costo riconosciuta nel vincolo dei ricavi e contribuisce a sostenere gli adeguamenti tariffari.

Le altre componenti di conguaglio, calcolate come differenza tra i costi previsti nei Piani d'ambito e considerati ai fini del MTT, e quelli effettivamente sostenuti, come rendicontati nel bilancio di esercizio, riguardano la fornitura di energia elettrica, l'acquisto di acqua all'ingrosso, l'eventuale rimborso per la quota di fognatura restituita agli utenti perché non dovuta e gli altri oneri.

Complessivamente, i conguagli riconosciuti hanno un discreto impatto sulla variazione tariffaria annua, tanto da spiegare circa 1,3 punti percentuali di aumento medio delle tariffe. (f.s.)

L'IMPOSTA DI SOGGIORNO: UNA FONTE DI FINANZIAMENTO PER GLI ENTI LOCALI?

Insieme al tributo sui rifiuti urbani, alle tariffe degli altri servizi pubblici e alle addizionali locali dell'imposta sul reddito di famiglie e imprese, l'imposta di soggiorno offre una buona rappresentazione del carico fiscale che grava sui singoli territori. Essa grava su coloro che alloggiano nelle strutture ricettive, ma la disciplina lascia ampio spazio all'interpretazione. Un'analisi sui Comuni capoluogo è utile per avere una quantificazione delle risorse che gravano sui soggiorni di piacere e di lavoro¹.

1 Questo contributo fa parte di un lavoro più ampio svolto dall'INDIS-Unioncamere (con il supporto tecnico di Ref. Ricerche) per il Dossier "L'imposta di soggiorno in Italia: lo stato dell'arte e le questioni aperte", curato da Confesercenti/Assoturismo.

Dal 2011 è tornata la tassa di soggiorno

Fra i tanti oneri che concorrono a qualificare l'area della fiscalità locale, una voce di crescente rilievo, in particolare per le implicazioni che scaturiscono dall'ammontare del gettito sui bilanci comunali, è rappresentata dall'imposta di soggiorno.

La sua adozione è riconosciuta ai Comuni capoluogo di provincia, alle Unioni di Comuni e ai Comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte, entro il limite massimo di 5 euro per notte, a carico di tutti coloro che alloggiano in strutture ricettive localizzate nel territorio comunale.

Reintrodotta dall'art. 4 del D.Lgs. n. 23/2011, il tributo consente ai Comuni di disporre di risorse supplementari destinate a finanziare interventi in materia di turismo, a sostegno delle strutture ricettive, al recupero e alla manutenzione dei beni culturali o ai servizi pubblici locali. Purtroppo, l'imposta di soggiorno non si configura tecnicamente come un tributo di scopo, dal momento che non è previsto alcun obbligo circa l'impiego delle risorse raccolte (la legge istitutiva rimandava, infatti, a un Regolamento di attuazione mai emanato, che avrebbe dovuto disciplinare gli aspetti generali e applicativi del tributo).

Del Regolamento attuativo rimane tuttavia una bozza di lavoro dalla quale si evince chiaramente la volontà di vincolare i proventi dell'imposta di soggiorno esclusivamente al finanziamento, totale o parziale, degli interventi in materia di turismo. Tra i possibili utilizzi dell'imposta di soggiorno sono infatti menzionate misure su itinerari tematici e circuiti di eccellenza, adeguamento dei servizi destinati alla fruizione turistica,

recupero di beni culturali, paesaggistici, ambientali rilevanti per l'attrazione turistica, creazione di punti di accoglienza e informazione per i turisti, incentivi a progetti che favoriscano il soggiorno in bassa stagione.

Tale vuoto normativo, compensato dalla possibilità di adottare comunque l'imposta di soggiorno anche in mancanza dell'emanazione del Regolamento, ha contribuito ad assicurare una diffusione "a macchia di leopardo" dell'imposta sul territorio nazionale, secondo le modalità applicative più disparate: ciascun Comune ha infatti emanato un proprio regolamento istitutivo del tributo nel quale ha definito le fattispecie di esclusione ed esenzione e le modalità di applicazione dello stesso, secondo logiche di stagionalità, proporzionalità al prezzo e durata.

Istituzione dell'imposta: l'organo competente

Il decreto istitutivo dell'imposta di soggiorno non definisce chiaramente i ruoli degli organi comunali, pertanto la ripartizione delle competenze si basa sulle norme del Testo Unico degli enti locali che affidano al Consiglio comunale, in quanto organo di indirizzo e controllo politico-amministrativo, il compito di istituire l'imposta e definirne le caratteristiche generali mediante l'adozione del regolamento. Poiché l'imposta di soggiorno costituisce un'entrata di natura tributaria, il regolamento deve essere adottato entro il termine ultimo di approvazione del bilancio di previsione unitamente a eventuali sue modifiche.

Il regolamento deve indicare gli aspetti caratterizzanti il tributo, ovvero: la decorrenza, i soggetti passivi, le attività ricettive che sono tenute a

riscuotere il tributo, gli interventi da finanziare, la misura massima delle aliquote, le agevolazioni, le modalità e i termini delle dichiarazioni, dei versamenti e dei rimborsi, le modalità con cui vengono effettuati i controlli e quelle di riscossione coattiva, l'eventuale obbligo di redigere una relazione sugli interventi realizzati grazie ai fondi raccolti. Alla Giunta comunale spetta invece la determinazione delle aliquote dell'imposta e il loro aggiornamento nel tempo.

Classificazione e titolarità dell'imposta

La facoltà di istituire l'imposta di soggiorno è riservata, secondo la normativa, ai Comuni capoluogo di provincia, alle Unioni di Comuni e ai Comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte. Se sulle prime due fattispecie non vi è dubbio, è invece più complessa la qualifica di località turistica, in quanto non vi è nella norma alcun riferimento specifico. La bozza del Regolamento presidenziale, come detto mai emanato, fa riferimento al decreto di riforma della disciplina del commercio, secondo cui le Regioni avrebbero dovuto individuare i Comuni (o relative zone) a economia prevalentemente turistica e le città d'arte. Tale riferimento appare tuttavia piuttosto debole, in quanto non tutte le Regioni hanno provveduto alla definizione degli elenchi e, soprattutto, perché la normativa nazionale e regionale in materia di commercio si è nel tempo evoluta.

Modalità applicative e agevolazioni

La norma non contiene alcuna indicazione circa la struttura dell'imposta, a eccezione del valore massimo unitario (5 euro per pernottamento) e della proporzionalità al prezzo: in linea teorica, quindi, per ogni persona fisica e per ogni notte si sostanzia il presupposto impositivo. È facoltà del Comune prevedere esenzioni e riduzioni a beneficio di particolari categorie di utenza (bambini, anziani, disabili ecc.) o in corrispondenza di determinati periodi di tempo (ad esempio, periodi di bassa stagione). Parimenti, rientra tra le prerogative del Comune decidere se fissare un numero massimo di pernottamenti, continuativi o complessivi, in un determinato arco temporale (ad esempio, 7 pernottamenti consecutivi, ovvero 10 pernottamenti nell'anno), oltre il quale l'imposta non si applica. Allo stesso modo, il Comune decide le modalità applicative dell'imposta e, nello specifico, l'eventuale proporzionalità del

tributo rispetto al corrispettivo del soggiorno nella struttura ricettiva, che deve possedere requisiti di gradualità, ma che può spingersi sino alla proporzionalità diretta, ossia in percentuale del corrispettivo del pernottamento e indipendentemente dalla categoria dell'alloggio.

La destinazione dei proventi

Come accennato, il gettito dell'imposta di soggiorno non costituisce un'entrata liberamente disponibile, ma al tempo stesso non possiede la forza del vincolo di destinazione tipica dell'imposta di scopo. Alcune recenti sentenze del tribunale amministrativo hanno contribuito ad "ampliare" le possibilità di destinazione: fra tutte, quella del TAR Lombardia, che ha dichiarato legittimo l'utilizzo del gettito a copertura dei costi dei servizi pubblici funzionali o collegati al turismo, come ad esempio il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, sicuramente impattato dalla pressione turistica.

Un così labile quadro di riferimento lascia ampio spazio all'interpretazione, tanto che le scelte operate dai Comuni mostrano gli utilizzi più disparati. Nella generalità dei casi, il gettito dell'imposta di soggiorno è stato utilizzato non per finanziare nuove attività, ma per coprire i costi correnti di iniziative da sempre realizzate dal Comune in risposta al taglio dei trasferimenti statali.

L'analisi sui Comuni capoluogo

Per offrire una quantificazione dell'imposta di soggiorno, è stata condotta un'analisi sui 47 Comuni capoluogo di provincia che la applicano: in termini di movimento turistico le località considerate sono accreditate di oltre 80 milioni di pernottamenti l'anno.

Secondo le indicazioni dell'ISTAT, le strutture ricettive, ovvero i cosiddetti alloggi collettivi, si distinguono in esercizi alberghieri ed extra-alberghieri o complementari. A questi vanno aggiunti i cosiddetti alloggi privati che si caratterizzano per la temporaneità della destinazione e per la gestione non imprenditoriale. Gran parte di queste tipologie ricettive si presta a un'ulteriore suddivisione in base al livello qualitativo del servizio offerto, la cosiddetta classe o categoria, identificata dal numero di "stelle" nel caso di alberghi e residenze, dal numero di "margherite" per gli agriturismi o dal numero di "soli" per le case vacanza.

In tutti i capoluoghi di provincia ove è vigente, le aliquote dell'imposta di soggiorno sono differen-

ziate sia per tipologia di alloggio sia per livello di servizio, nell'assunzione, non sempre robusta, che al crescere del livello di servizio cresca anche il corrispettivo del pernottamento: l'articolazione dell'imposta di soggiorno in base alla categoria/classe diventa dunque una modalità per sostanziare la logica di gradualità nella proporzionalità tra il tributo e il prezzo prevista dalla legge.

Un'evidenza, quest'ultima, che rischia di tradursi in conseguenze ambigue e indesiderate, talvolta di chiara violazione del principio di gradualità rispetto al prezzo. Si pensi al caso di strutture diverse, alberghi e pensioni, laddove a parità di standard e di corrispettivo del soggiorno si vengono a tassare in misura differente le utenze o al caso di aliquote differenziate in base alla categoria, laddove la progressione delle aliquote del tributo al crescere della categoria supera quella del corrispettivo del singolo pernottamento, venendo a crearsi una situazione in cui il tributo grava in misura proporzionalmente inferiore sui soggiorni in strutture di categoria più elevata rispetto a soggiorni in strutture di categoria inferiore.

La Tavola S3.1 riporta il numero dei Comuni che prevedono un'articolazione dell'aliquota differenziata in base alla categoria del servizio e la relativa aliquota media, ponderata sulla popolazione.

La quasi totalità dei Comuni capoluogo adotta aliquote dell'imposta di soggiorno articolate in base alla tipologia di struttura ricettiva e alla categoria: si tratta complessivamente di 41 Comuni su 47. Nel caso delle strutture alberghiere, l'importo medio va da un minimo di 1,56 euro/pernotta per le strutture a una stella fino a 4,41 euro/pernotta per gli alberghi a 5 o più stelle (Fig. S3.1). Nel caso delle residenze turistiche, si riduce la forbice tra le aliquote applicate, con aliquote mediamente più alte per le strutture di clas-

Tav. S3.1 – Struttura dell'imposta di soggiorno

Tipologie di strutture ricettive per categoria: diffusione e aliquota media			
	Categoria	N. Comuni	€/persona/ notte*
Strutture alberghiere	1	41	1,56
	2	41	1,88
	3	41	2,55
	4	41	3,59
	5	38	4,41
Residenze turistiche alberghiere	1	14	1,29
	2	32	2,25
	3	32	2,64
	4	31	3,10
	5	13	2,47
Agriturismi	1	30	1,17
	2	30	1,31
	3	30	1,51
	4	30	1,65
	5	29	1,80
Case e appartamenti vacanza	2	26	2,08
	3	25	2,15
	4	25	2,20
Affittacamere		37	1,87
Appartamenti ammobiliati a uso turistico		24	1,29
B&B		36	2,01
Ostello		29	1,04
Case per ferie		36	1,86
Campeggio		32	1,34
Villaggi turistici		16	1,67

* Media ponderata sulla popolazione.

Fonte: elaborazioni REF Ricerche.

se inferiore (2 o 3 stelle), a fronte di aliquote mediamente più basse per le strutture di fascia medio-alta (4 o più stelle). Per quantificare l'impatto dell'imposta di soggiorno sul costo del pernottamento è necessario costruire profili di soggiorno articolati in base alle caratteristiche del soggetto passivo, alla tipologia di struttura ricettiva e alla classe/categoria di servizio, oltre che alla durata del soggiorno.

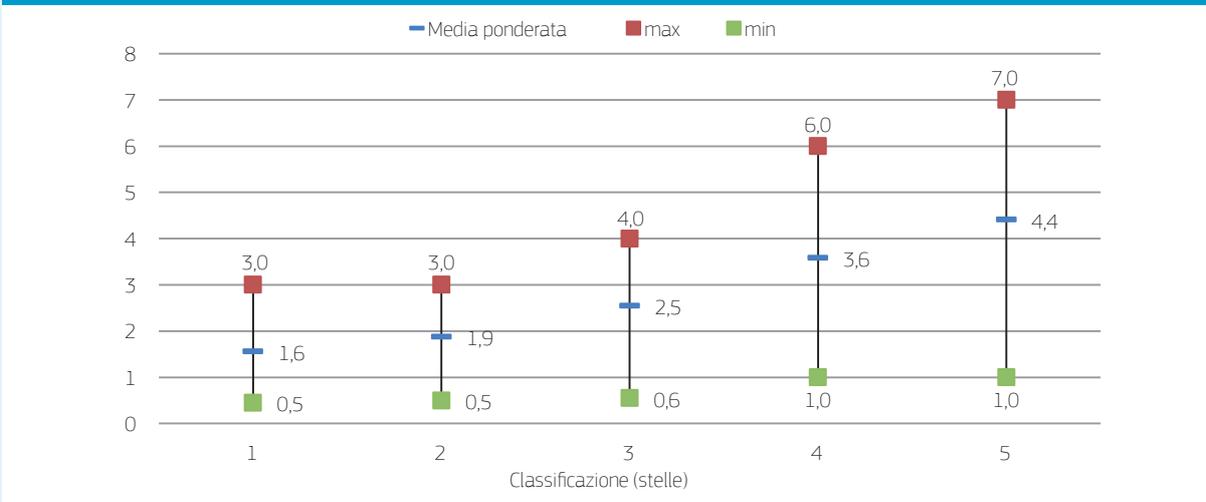
Le tre tipologie di soggiorno prese in esame sono le seguenti:

- “viaggio d'affari”: persona sola adulta, 1 pernottamento in albergo, livello di servizio 4 stelle, alta stagione (130 euro a camera/notte oltre all'imposta di soggiorno);
- “fine settimana”: coppia di adulti, 2 pernottamenti in albergo, livello di servizio 3 stelle, alta stagione (90 euro a camera/notte oltre all'imposta di soggiorno);
- “vacanza in famiglia”: coppia con due figli minori (14 e 10 anni), 7 pernottamenti in albergo, livello di servizio 3 stelle, alta stagione (100 euro a camera/notte oltre all'imposta di soggiorno).

La Tavola S3.2 riporta l'ammontare complessivo dell'imposta di soggiorno e la sua incidenza sul costo complessivo del pernottamento, considerando le riduzioni per età e numero

Fig. S3.1 – Imposta di soggiorno: aliquota unitaria per le strutture alberghiere

€/persona/notte



Fonte: elaborazioni REF Ricerche.

massimo di notti. I dati si riferiscono alle grandi città d'arte e d'affari, mentre gli indicatori sintetici al complesso del campione oggetto di indagine. L'analisi mostra un'incidenza media dell'imposta di soggiorno che cresce all'aumentare del numero dei soggiornanti, in ragione di una progressione del tributo più che proporzionale rispetto al corrispettivo del pernottamento.

L'esempio illustra efficacemente come l'imposta di soggiorno tenda a incidere in misura maggiore sul turismo ricreativo, laddove il numero dei soggiornanti è tipicamente superiore a uno, rispetto al turismo d'affari. L'incidenza nelle grandi città d'arte/affari è superiore a quella dei capoluoghi minori in ragione delle aliquote più elevate vi-

genti, mentre per il profilo "vacanza in famiglia" l'incidenza dell'imposta di soggiorno sul costo del pernottamento (alloggio e imposta di soggiorno) può infine arrivare a superare il 10%.

Una forma di federalismo "alla rinfusa"

A conclusione di queste brevi note, appare utile rimarcare come l'imposta di soggiorno rappresenti un buon esempio di ciò che il "federalismo" non dovrebbe essere, a causa dell'assenza di un sistema di criteri e regole condivisi che informino le scelte, le regole e i criteri che dovrebbero contribuire a rendere intelligibili le scelte dei singoli enti locali in un più ampio disegno organico nazionale. (f.b.)

Tav. S3.2 – Imposta di soggiorno: ammontare e incidenza sul costo del soggiorno

	€/soggiorno			Incidenza %		
	Viaggio d'affari	Fine settimana	Vacanza in famiglia	Viaggio d'affari	Fine settimana	Vacanza in famiglia
Grandi città d'arte/affari						
Bologna	2,50	6,00	10,00	1,9	3,2	1,8
Firenze	4,00	12,00	63,00	3,0	6,3	10,1
Genova	2,00	4,00	14,00	1,5	2,2	2,4
Milano	5,00	16,00	56,00	3,7	8,2	9,1
Napoli	2,50	6,00	21,00	1,9	3,2	3,6
Roma	6,00	16,00	84,00	4,4	8,2	13,0
Torino	3,70	11,20	22,40	2,8	5,9	3,8
Venezia	4,50	14,00	73,50	3,3	7,2	11,6
Tutti i capoluoghi						
Min	1,00	2,00	4,20	0,8	1,1	0,7
Max	6,00	16,00	84,00	4,4	8,2	13,0
Media	2,39	6,77	23,91	1,8	3,6	4,0

Fonte: elaborazioni REF Ricerche.

OSSERVA PREZZI CARBURANTI I PREZZI DEI CARBURANTI NEL 2014

a cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe
del Ministero dello Sviluppo Economico

Il sistema *OsservaPrezzi carburanti* del Ministero dello Sviluppo Economico permette una rappresentazione precisa spaziale e temporale del prezzo dei carburanti, poiché per legge¹ tutti i distributori sono tenuti a comunicare i prezzi praticati. A novembre 2014 *OsservaPrezzi* conta oltre 19.000 impianti registrati su circa 24.000 totali.

Per quanto il 2014 non sia ancora concluso, con questo articolo si intende fornire una panoramica sperimentale² sull'andamento dei prezzi sul territorio italiano nel corso di questo anno, partendo da un confronto spaziale a livello provinciale ed estendendo l'analisi temporale all'andamento di prezzi regionali ricavabili per le singole regioni.

Un confronto territoriale

I prezzi in vigore alla data del 24 novembre, come segnalati dai gestori dei distributori, danno luogo alle medie provinciali che vengono rappresentate nelle cartine riportate (Figg. S4.1 e S4.2) dalle quali è possibile cogliere visivamente le differenze di prezzo nel Paese. Le aree dove il rifornimento di benzina e diesel risulta

più conveniente si confermano il Nord Est e alcune province della Lombardia e del Piemonte.

Benzina

I prezzi medi provinciali oscillano da un minimo di 1,595 €/l a un massimo di 1,721 €/l. Le aree nelle quali si rilevano le medie provinciali tendenzialmente più elevate sono la Liguria, la Calabria e le zone alpine (ad esempio, Trentino Alto Adige). Rispetto a marzo 2014 i prezzi sono calati di oltre il 4%, quando si registrava un minimo di 1,677 €/l e un massimo di 1,792 €/l³. Le differenze di prezzo si spiegano in primo luogo con l'accisa regionale, come nel caso della Liguria, dove viene applicata l'accisa massima e il prezzo della benzina è tra i più elevati. I prezzi più convenienti si registrano in Veneto, Emilia Romagna, nell'alta Toscana e in due province dell'Abruzzo.

Diesel

I prezzi medi provinciali del diesel a fine novembre vanno da un minimo di 1,497 €/l a un massimo di 1,611 €/l. La mappa mostra prezzi massimi in Trentino, a Trieste, nell'Ogliostra e in Valle d'Aosta, mentre i minimi sono in Veneto, Abruzzo e Marche. Il raffronto con marzo, quando il range del diesel era 1,586 €/l (min.) e 1,688 €/l (max), rivela un calo dei prezzi nell'ordine del 5%.

Una spiegazione generalmente fornita per i minori prezzi registrati nelle aree del Nord Est è da attribuirsi alla diffusione di impianti di distribuzione indipendenti (cd. "pompe bianche"). Il primato italiano per tali forme di gestione è detenuto dal Veneto, dove si registrano i prezzi di benzina e gasolio tra i più bassi d'Italia. La diffusione di reti indipendenti di distribuzione sembra quindi fornire un impulso a dinamiche concorrenziali che si riflettono in una diminuzione dei prezzi. Analoghe spinte concorrenziali sono instillate da impianti che fanno capo alla Grande distribuzione organizzata (GDO) e che risultano localizzati più diffusamente al Nord che nel Mezzogiorno.

1 L'art. 51 della legge n. 99/2009 prevede l'obbligo per i gestori di impianti di distribuzione di carburante presenti sul territorio italiano di comunicare al MiSE i prezzi praticati. Tale norma è stata attuata dai successivi dd.mm. 15 ottobre 2010 e 17 gennaio 2013.

2 Per alcuni caveat cfr. quanto sviluppato nell'ambito di una precedente analisi contenuta in *Mercato & Consumatori* (<http://mise.gov.it/images/stories/documenti/MCsettembre2014rev.pdf>, pp. 72-76).

3 Cfr. l'articolo citato in nota 2.

Fig. S4.1 – Benzina self-service (€/l)

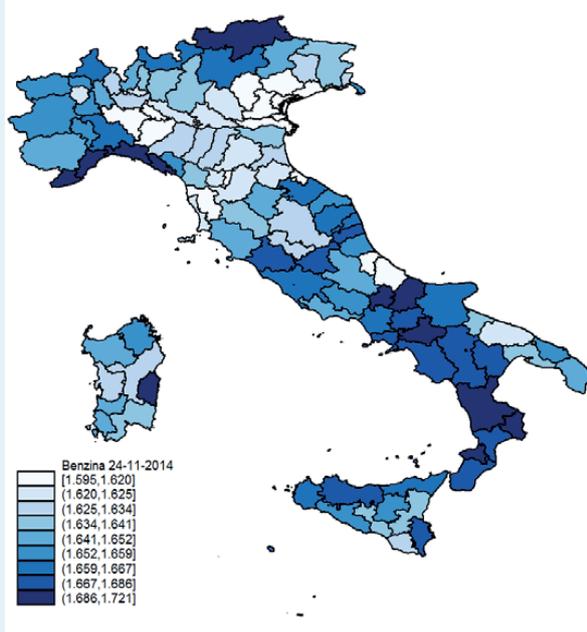
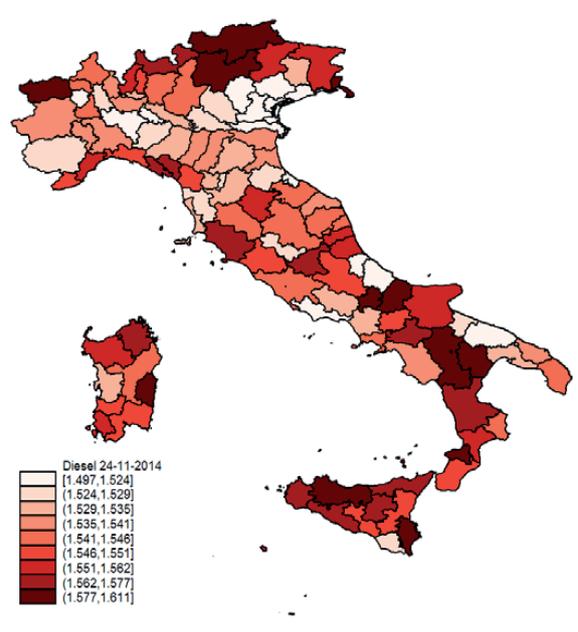


Fig. S4.2 – Diesel self-service (€/l)



Fonte: elaborazioni Osservatorio prezzi MISE.

Per quel che riguarda i più alti prezzi nelle aree frontaliere del Nord, le ragioni di tale fenomeno possono essere di due tipi: da una parte, è opportuno sottolineare come nelle aree montane difficilmente raggiungibili si praticino solitamente prezzi più alti a causa dell'incidenza del costo di approvvigionamento; dall'altra, in taluni casi viene riconosciuto ai residenti delle zone frontaliere da parte di alcune Regioni uno sconto sul carburante, al fine di eliminare il differenziale di prezzo con il paese confinante. Tale sussidio, in realtà, può indurre gli automobilisti beneficiari a ignorare il differenziale positivo del prezzo con conseguenti dinamiche concorrenziali più mitigate. Nel caso del Sud, che paradossalmente potrebbe avvantaggiarsi di una maggiore vicinanza alle raffinerie, i prezzi relativamente più elevati sono da spiegare con altre ragioni, come messo in luce da un'indagine dell'Antitrust⁴, dove viene evidenziata la struttura verticalmente integrata della filiera in un contesto di mercato caratterizzato, tra l'altro, dalla pressoché totale assenza di pompe bianche: una situazione che impedisce dinamiche concorrenziali. Il Meridione, inoltre, si caratterizza per l'alto numero di impianti di piccole dimensioni che, erogando bassissime quantità di carburante, tendono a mantenere prezzi elevati per coprire i costi fissi di gestione e garantirsi un adeguato margine

di profitto. In molti casi, al Sud, l'impianto isolato nel paesino di montagna eroga a prezzi alti per coprire sia i maggiori costi di approvvigionamento sia il basso erogato.

GPL

I prezzi medi provinciali oscillano da un minimo di 0,720 €/l a un massimo di 0,874 €/l. I prezzi più elevati si registrano nelle province della Sicilia occidentale (Trapani, Palermo, Agrigento e Caltanissetta), nelle province sarde (anche a causa della mancanza tuttora di altri carburanti ecosostenibili concorrenti) e a Foggia, Matera, Vibo Valentia, Genova, Verbano-Cusio-Ossola e Bolzano. I prezzi medi più bassi sono stati invece registrati nelle province del Veneto e del Piemonte, in particolare a Torino e Cuneo, che hanno un elevato numero di impianti.

Metano

Nel caso del metano (non disponibile in Sardegna e nelle province di Enna, Vibo Valentia, Barletta-Andria-Trani, Lecco, Isernia, Trieste, Imperia e Gorizia) i prezzi variano da un minimo di 0,924 €/kg a un massimo 1,190 €/kg. I prezzi medi più bassi si registrano in Veneto ed Emilia Romagna, quelli più elevati nelle regioni tirreniche (Lazio, Toscana e Liguria), nelle province della Sicilia occidentale (Palermo, Trapani e Agrigento) e in quelle di Reggio Calabria, Crotone, Taranto e Bolzano. Il prezzo del metano

4 AGCM, Indagine conoscitiva n. 44 del 28 dicembre 2012.

Fig. S4.3 – GPL servito (€/l)

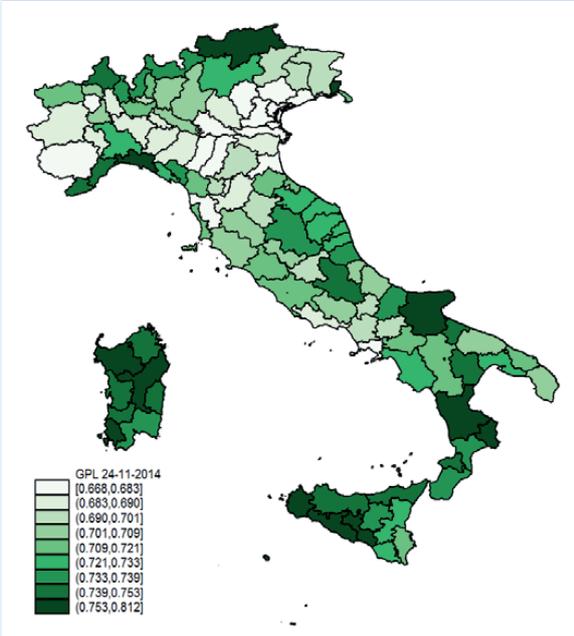
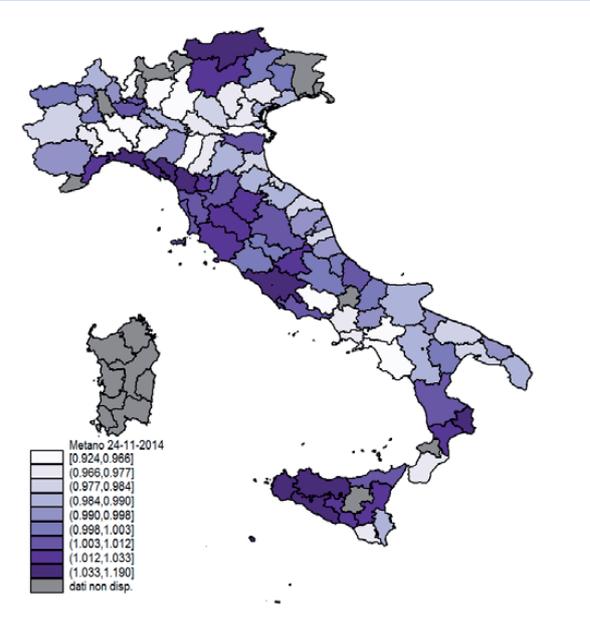


Fig. S4.4 – Metano servito (€/l)



Fonte: elaborazioni Osservatorio prezzi MISE.

rivela una grande stabilità dovuta al meccanismo intrinseco della formazione del prezzo, indicizzato a 7-9 mesi su quello del petrolio, ma fortemente stabilizzato da contratti di fornitura di lungo periodo che impediscono quella volatilità di tipo “finanziario” caratteristica dei carburanti tradizionali.

Un confronto temporale

Vengono qui presentate le serie storiche dei prezzi dei carburanti nel periodo tra gennaio e novembre 2014 nelle regioni italiane. Si tratta di un'elaborazione sperimentale che ha ricavato misurazioni regionali quali medie, al netto di ponderazioni, dei prezzi medi provinciali in vigore il lunedì mattina alle ore 11 di ciascuna settimana dei mesi considerati (gennaio-novembre 2014). Le medie provinciali sono calcolate a partire dalle quotazioni in vigore presso ogni singolo impianto. Questa analisi, seppure indicativa, è utile per evidenziare – come si noterà dalle figure – che nella maggior parte dei casi le differenze di prezzo tra aree geografiche si mantengono nel tempo e sono pertanto da ricondurre a fattori strutturali, come peraltro già accennato, e non contingenti. In particolare, la serie storica della benzina (Fig. S4.5) mostra un andamento dei prezzi relativamente omogeneo: le serie delle regioni mantengono le rispettive differenze nel tempo, anche se gli scostamenti tra valore minimo e valore massimo aumentano leggermente. Il prezzo della

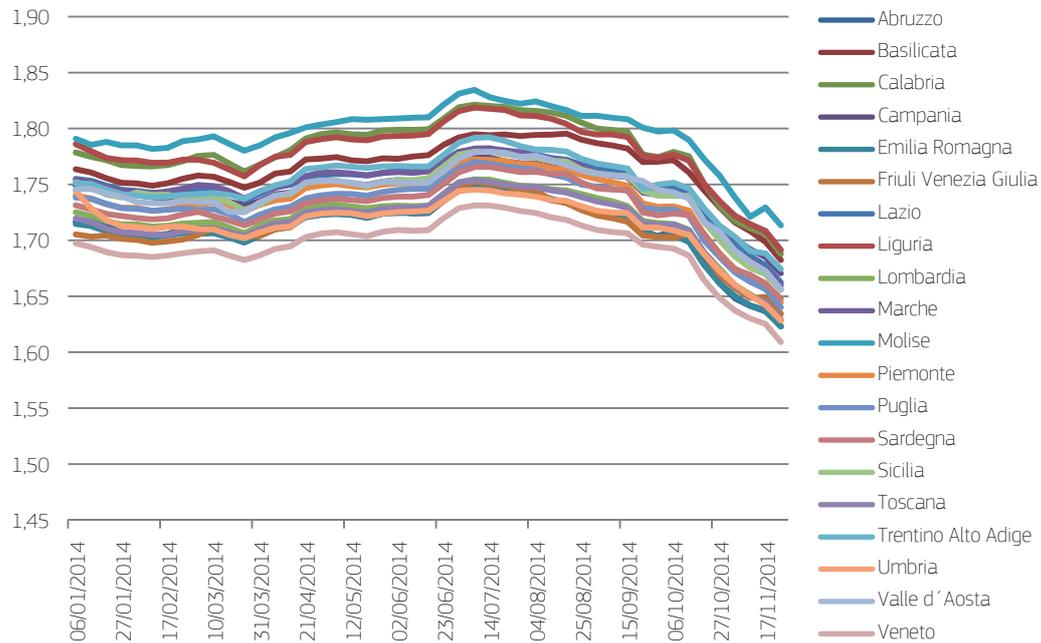
benzina, sintetizzato ulteriormente in una media nazionale ricavata a partire da tali dati, è in calo nel 2014: passa da 1,737 €/l di gennaio a 1,66 €/l a fine novembre. I prezzi più alti si registrano in Molise, Calabria e Liguria, i minimi in Veneto. I prezzi hanno raggiunto il picco dell'anno a fine giugno, interrompendo una tendenza generale al ribasso vigente nel corso del 2014. Globalmente dall'inizio del 2014 al 24 novembre i prezzi risultano in calo di circa 10 centesimi.

Nel caso del diesel (Fig. S4.6) si nota un aumento tra la seconda settimana di giugno e la prima di luglio compreso entro 20 e 35 centesimi di euro nelle diverse regioni. I prezzi nell'arco di tempo considerato hanno guadagnato tra i 5 e i 15 centesimi, per poi diminuire nuovamente.

Vengono confermati, inoltre, alcuni altri segnali relativamente al fatto che il diesel è più caro in Basilicata e in Molise e (nettamente) meno caro in Veneto. La tendenza si caratterizza per un calo di circa 2 centesimi a fine marzo con un successivo assestamento, segue un rialzo di oltre 2 centesimi nella seconda metà di giugno che si riassorbe rapidamente nel corso delle settimane successive. A ottobre si manifesta un evidente calo di circa 30 centesimi di euro.

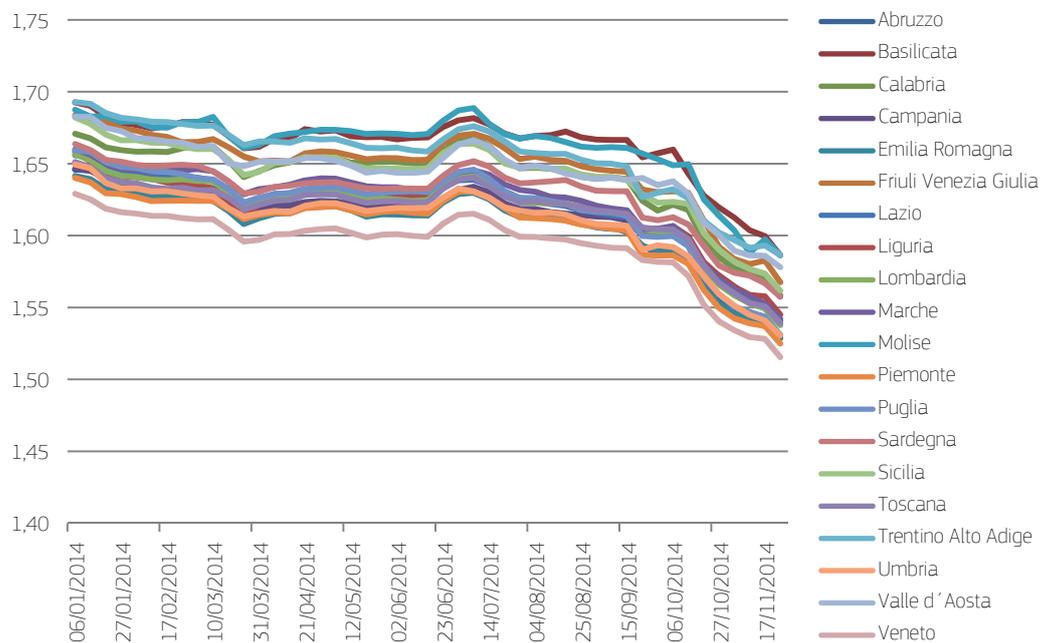
Concludendo queste prime riflessioni, sembra utile rimarcare che le prospettive di approfondimento sul mercato dei carburanti che potranno venire dall'Osservatorio prezzi carburanti realizzato in

Fig. S4.5 – Benzina self-service (€/l)



Fonte: elaborazioni Osservatorio prezzi e tariffe MiSE.

Fig. S4.6 – Diesel self-service (€/l)



Fonte: elaborazioni Osservatorio prezzi e tariffe MiSE.

attuazione dell'art. 51 della legge n. 99/2009 consentiranno non solo di sviluppare uno strumento utile ai consumatori, che tramite il sito <https://carbuanti.mise.gov.it> (e le App) possono consultare il distributore più conveniente per il rifornimento dei loro veicoli, ma anche uno strumento di conoscenza che, a sua volta, potrà supportare

lo sviluppo della concorrenza nel settore, come peraltro auspicato anche dalla Commissione europea a conclusione dello studio sul mercato dei carburanti pubblicato a giugno 2014⁵.

⁵ http://ec.europa.eu/consumers/consumer_evidence/market_studies/vehicle_fuels/docs/study_en.pdf.

Tav. 6 Quadro riassuntivo 2007-2013 e previsioni 2014-2015*

Var. % (se non diversamente indicato)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	<u>2014</u>	<u>2015</u>
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	72,4	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	108,3	<u>102,0</u>	<u>85,0</u>
Materie prime non oil in \$ ²	18,5	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	-8,6	<u>-5,2</u>	<u>-8,4</u>
Cambio dollaro/euro ¹	1,37	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	1,33	<u>1,34</u>	<u>1,25</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-0,3	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	-6,1	<u>76,1</u>	<u>68,0</u>
Materie prime non oil in valuta interna	8,7	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	-11,4	<u>-6,0</u>	<u>-2,0</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,2	3,9	2,9	4,6	2,6	2,0	2,2	<u>1,8</u>	<u>0,6</u>
CLUP ³	1,1	6,2	9,4	-4,8	1,4	3,2	4,2	<u>2,9</u>	<u>-0,2</u>
Prezzi alla produzione ⁴	2,5	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	1,2	<u>0,8</u>	<u>1,2</u>
Prezzi al consumo ⁵	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	1,2	<u>0,2</u>	<u>0,4</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e INDIS-Unioncamere.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.



INDIS
Istituto Nazionale
Distribuzione e Servizi

Unioncamere